

**L O N A T O**



**1949**

**agosto 26 - 27 - 28**

Fondo Bibliotecario  
PIPPA OSVALDO  
LONATO

nella

# macelleria **MASTRA**

di **VINCENZO CASELLA**



troverete sempre carni scelte di  
primissima qualità a prezzi modici

**Ditta**

## **PEREGO GIUSEPPE**

**offre**

orologi svizzeri delle  
migliori marche, anelli,  
catene, bracciali in  
oro 750/18 carati ed  
eseguisce riparazioni  
d'orologi e oreficeria  
con massima garanzia.

**Oggetti da regalo**

## **Campane de Luná**

*A la tor dèl me país  
(che l'è tra Garda e Cés)  
i ga fat en regalù  
dò campane e ncampanù.*

*A sintile quan le suna  
(se tocade con maniera)  
le te dis che gh'è no al dè  
e te penset ala séra.*

*O campane dèl País  
che suni tra Garda e Cés,  
fì stiti la vostra us  
ale fonne, òm e tus.*

*Tachì 'l còr a tanta zent  
pèl ramìngo e disperat,  
anche là poor indigènt  
per el mond le stat creat.*

*«Sia n país no fiuridìra  
de bu proposci e carità».  
Christ le dis le me campane  
alegre o triste nèl sunà.*

FERRUCCIO BARCELLA

Un guadagno senza  
lavoro è possibile solo  
a chi acquista i  
mobili della ditta

## **BENAMATI AURELIO**

**LONATO**

vasto assortimento di  
tutti i tipi. Camere  
da letto, sale da  
pranzo, cucine lac-  
cate e naturali, ecc.

**Nel vostro interesse  
VISITATECI!**

Sconti speciali per  
rivenditori - Si ven-  
de anche a rate.  
Servizio a domicilio.

## **FABBRICA A C Q U E G A S A T E**

# **CANALE GIOVANNI**

**L O N A T O**

Specialità produzione «Aranciata Canale» e della gustosa e  
squisita «Spuma». Bibite aromatiche dissetanti e rinfrescanti

# Saluto alle campane

*Nella torre civica, o Lonatesi, suona ancora le campane: quelle campane, che furor di guerra ardì fondere in strumenti di sangue e di morte, strappandole alla loro missione di fedeli accompagnatrici della pacifica vita cittadina.*

*Il loro suono, ognor e sempre, per tutti i vivi e per tutti i morti, sia suono di pace: ed al loro fraterno richiamo, assopiti gli odii di parte, crescano le virtù civili, e fiorisca lo spirito della solidarietà umana.*

*Che la loro voce, piena di nostalgia per l'esule, e di commozione per il reduce, suoni amara nelle vicende liete e tristi del nostro viver quotidiano!*

*Ascoltiamo e custodiamo le nostre campane!*

IL CONSIGLIO COMUNALE

*Saluto il felice ritorno delle campane civiche, tanto care alla nostra popolazione: unisco la mia alla esultanza dei lonatesi augurandomi che esse non siano solo un elemento decorativo della nostra gentile cittadina, ma rispondano allo scopo per cui furono altra volta, dai nostri padri, collocate, lassù sulla magnifica torre.*

*Nel Medio Evo al suono delle campane, balzavano in armi i cittadini per la difesa delle libertà comunali. Tutti ricordano il detto: « Suonate le vostre trombe e noi suoneremo le nostre campane ».*

*Dio ci scampi da nuove guerre e conservi sempre al mondo la pace. L'armonia delle nuove campane sia invece il simbolo dell'armonia delle nostre anime nel comune proposito di conservare e tramandare ai posteri le nostre gloriose cristiane tradizioni.*

*Vibri in esse il nostro amore di patria, il loro suono ci stimoli ad essere sempre degni di quanti concorsero in passato a rendere illustre la nostra gentile e tranquilla cittadina.*

MONS. LORENZO PINZONI  
Arciprete di Lonato

*Ben tornate o campane sulla torre merlata ad occhieggiare fra le bifore!*

*Voi sonaste allorché chiamati ai cimenti della Patria, noi partimmo per le battaglie cruente, ed il vostro suono ci seguì, impresse in noi, nelle terre più desolate e lontane, nei momenti più terribili dell'azione.*

*Ci seguì il vostro suono sulle cime immacolate dei monti, sui mari cupi e profondi, nelle disese sconfiniate delle sabbie, nelle solitudini immense delle steppe, negli spazi infiniti del cielo.*

*Noi vi sentiamo vive, pulsanti come le nostre vene, nelle indimenticabili ore di guardia, quando l'occhio si perde nel buio della notte e l'agguato e l'insidia ci attanaglia, mentre la morte aleggia intorno.*

*Tornammo! Silenzio!*

*Dall'alto della torre merlata le bifore orlate di voi, non trasparivano che vuoto.*

*O tripudio del vostro ritorno, e gioia del vostro suono a discesa!*

*Suonate o campane.*

*Suonate per i fratelli nostri che con noi son partiti e più ritorneranno, perché dormono il sonno eterno li a fior di terra, nelle loro fosse senza croce; suonate per i fratelli nostri che ancora vivono nell'angoscia e nell'ansia del ritorno, prigionieri in mano nemiche.*

*Suonate per loro, o campane, mentre noi combattenti alziamo le nostre bandiere e presentiamo le armi dello spirito.*

*Suono di campane, voce di combattenti, risonanze armoniche nella storia dei secoli, vibrazione di suoni e palpito di anime, armonia nell'etere e cantico di rimembranze, richiamo irresistibile e gioia del ritorno, benedizione agreste e promessa di messi fiorenti!*

*Suonate o campane.*

IL PRESIDENTE  
DEI COMBATTENTI REDUCI E MUTILI  
Severino Franchini

## ALLE NUOVE CAMPANE

*Dal gigante merlato  
Che sta come pastore,  
Superbo nel furore  
Dai venti, fra le case di Lonato,*

*Discenda una profonda  
Gioia da bocche tonde  
Bronzine, si diffonde  
E al tonitese cuor pare risponda.*

*O campane dal grido  
Che romba dopo il grave  
Silenzio che fe' schiuse  
L'altre sorelle e vedovo lor nido,*

*Seguitate quel canto  
Che dà fuga ai pensieri!  
Sopra 'l dolor di ieri  
Calate l'onda d'un sonoro manto.*

*Non dite come prone  
Rimasero l'altre in terra  
Già strumenti di guerra,  
Tuonando ormai con bocche da cannone!*

*No, se quel tempo tace,  
Discende in cuor la squilla;  
Si spegne ogni favilla:  
La mano bianca stenderà la Pace.*

*Se a festeggiare il sole  
Che volaio il confine,  
In giuoco da bambine  
Dondolando, direte altre parole,*

*D'innocenza fiorita  
Fareste l'aurora piena;  
Premerebbe alle vene  
Più forte la gaiezza della vita!*

*L'orion vestuto, sveglie,  
Direbbe liete l'ora,  
E il batter del suo cuore  
Lene sarebbe al giovane ed al veglio.*

AMILCARE GOGLIONE

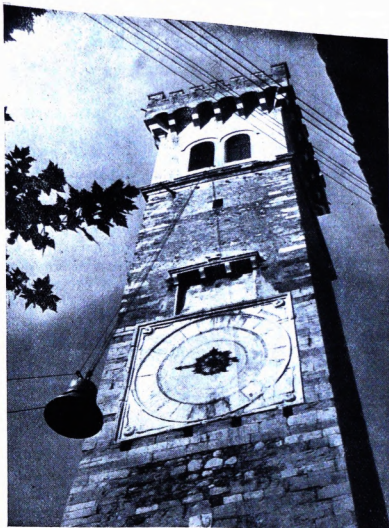


Foto Barcella

## "Torre Maestra della Serenissima Città di Lonato"

Omaggio della popolazione qui vissuta nel 800 e nel 700 al massiccio quadrato edificio che in tutta la sua possanza dal 1535 domina il cielo del nostro borgo, gareggiando in altezza con i bastioni della Rocca, sconfinati e intimiditi gli esili piccoli campanili delle numerose chiese. Poi la religione e la maestria del Sorattino vollero viati i suoi 55 metri di statura pomenodali al fianco e, superandolo di poco, asseritore del credo cristiano, col braccio teso in atto di protezione, il Santo Giovanni che s'eleva dalla cupola del Duomo. Né la volontà degli uomini si è più sentita di completare la cima della torre. Le stampe del settecento ce la descrivono non con la merlatura attuale, opera di ottanta anni fa, ma ricoperta di un cupolino barocco in lastre di piombo che la scarsa resistenza delle travature sottostanti, fragili alla inclemenza del tempo, non ha saputo conservarci. Per conseguenza anche alle campane toccò più volte di vedere l'armonioso vaso incrinato.

Le ultime, quelle che, la recente guerra ci ha voluto tolte per trasformarle in micidiali ordigni, avrebbero dovuto compiere i cento anni nel 1942. Le aveva fuse la mano abile dello scultore Giovanni Crespi di Crema. Da Crema ci ritornano nuove ad opera della ditta Francesco D'Adda, per volontà del Consiglio Comunale e della cittadinanza tutta.

Ribattano le ore sui 1562 chili di bronzo del «campanone» che lentamente ruotando leva sul nostro capo la Croce di Cristo avendo incisi a fianco i Santi patroni Zenone e Giovanni Battista e la scritta «O CRUX AVE spes unica».

Fanno eco i quarti picchiati dal martello sulla campana media di otto quintali e mezzo, che protegge col suo suono le madri e i figli ricordandoli nella dedica alla Divina Genitrice «Virgo concipiet et pariet Filium».

Una preghiera per i defunti sollecita il rintocco della più piccola (481 Kg.) mentre S. Pantaleone e S. Teodoro ci ammoniscono «Santia est cogitatio pordefunctis exorare».

Ognuno dei nuovi bronzi porta inoltre scolpito lo stemma del Comune e una citazione, che ricorda il motivo e la data della riedificazione.



**L'origine del nome di LONATO  
si perde nella notte dei tempi**

**Lionam.** — Appare per la prima volta nel 774, in un diploma di Carlo Magno, in cui l'Imperatore dona, per il vestiario, ai Frati francesi di Tours, varie terre bresciane, fra cui: Curtem Piscaria (Peschiera) ac Lionam (Lonato). Un diploma di Carlo il Grosso dell'887 conferma la donazione di Carlo Magno e ripete il nome di Lionam (Curtem solarium ac Lionam).

**Lonado.** — Nel 909 il Re Berengario I concede ai Lonatesi il diritto di fortificarsi e il nostro borgo è detto Lonado (Communitas Lonadi).

**Leonado.** — Nel 977 in un atto di permuta di terreni fra Riccardo da Lonato e Berta Badessa di S. Giulia appare la scritta: Ropaldi q. Rozo de Leonado.

**Lonatus.** — Nel racconto delle devastazioni di Lentelmo da Esine, nel 1109, si legge Lonatus.

**Lunado.** — La famosa bolla di Lucio III del 1184 ripete: Archipresbitero plebis S. Zenonis de Lunado... et in suburbis Leonadi... in confinio Lonadi.

**Lonato.** — In una carta presso la Queriniiana di Brescia, del 1257, si legge: « incidenter vineas et olivas hominum de Patuncolis (Padenghe) et de Lonato... »

Varie sono le spiegazioni del nome di Lonato e nessuna convincente. Dice il Flechia dal latino *alnus* (olmo - ontano) per le ricche selve di questi alberi che un tempo vi sarebbero esistite. Altri storici sostengono sia la denominazione meno attendibile; il Boldrini propende per la denominazione « Lunatus » che spiega nel fatto che parte delle colline dell'anfiteatro morenico benacense cingevano l'antica Lonato in modo tale, da sembrare, come dentro un semicerchio, una mezzaluna: cioè *Lunato*. A sua volta il Rossi ne attribuisce la paternità a Publio Emilio Lunato edile romano il cui nome stava inciso su uno « dei due marmi d'Ercole nominati nella origine di Brescia » «... trovato nella nobil terra di Lonato » ed è il seguente: **DIIS - PATRIIS HERCULI - APOLLONI ARVALO - IMP. MAX - D. TRAIANO D.D. - P. AEMILII P. F. LUNATUS - AEDILIS BRINIAE - L. CAMURUS L. F. SACERDOS AUGUR. - PRIMUM LAPIDEM.**

Nulla autorizza a scegliere l'una o l'altra delle interpretazioni.

Noi dobbiamo attenerci al lato, per così dire, romantico e pensare che da millenni il nome del nostro caro paese è pronunciato, come un retaggio da tramandare ai secoli futuri.

**IL MIO PAESE**

*A gara, nel salir l'aeree scale  
Che portano a l'azzurro arco del cielo,  
La cupola del tempio alza lo stelo,  
La torre il fusto, sfida al maestrale.*

*Leva la rocca il merlo padronale  
sotto l'impulso d'un antico zelo,  
Ma poscia che l'avvolse col suo velo  
Il tempo, non è più Popra fatale.*

*Ridono a' piedi suoi le case il riso  
Colmo del sole che le guarda a lato  
E vi s'affissa come a un caro viso.*

*A suoi confini vasti inghirlandato  
Di quercia verde, pioppo e fiordaliso,  
Felice sembra questo mio Lonato.*

AMILCARE GOGLIONE

**LO STEMMA**

Lonato, che in passato ebbe anche titolo di città, è già retto a Comunità il 13 maggio del 909, quando Berengario concede ai Legati, da esso inviati a Verona, di riedificare « muros et castrum cum turribus et fortificis et portis ». Il suo stemma, che comincia ad apparire nel 1167, era costituito da un leone rampante d'argento volto a sinistra, in campo azzurro, stringente nella zampa anteriore destra due chiavi d'oro incrociate.

Nel 1509 Luigi XII di Francia, in premio delle gentilezze avute dai Lonatesi durante la sua permanenza nella fortezza, durata sedici giorni, prese la Comunità sotto la sua diretta real protezione, come sempre avevano praticato gli imperatori e la decorò di tre gigli di Francia d'oro, da inquartarsi nel blasono comunale.

In tale forma durò fino al 1797, e cioè fino a quando con l'arrivo dei Francesi, fu abolito ogni segno di nobiltà, ma fu ristabilito il 7 luglio 1805 con un decreto municipale. Bonaparte il 9 gennaio 1813 tramutò il leone con un rosso leopardo in campo d'argento.

Ritornata l'Austria, nel 1816 Saurau Governatore della Lombardia, con la conferma di Francesco I, ridiede a Lonato lo stemma abolito dalla Rivoluzione Francese, il quale pertanto consiste in un leone rampante d'argento in campo azzurro volto a sinistra, che stringe nella zampa anteriore destra due chiavi incrociate d'oro e sormontato da tre gigli di Francia, pure d'oro,

# Dalla preistoria all'800 d. C.

Ocurrenza è l'origine di Lonato, ma è certo che il suo territorio, fin dai tempi dell'era neolitica (sette-ottomila anni prima di Cristo?) era popolato da genti che costruivano le loro capanne su palafitte, negli stagni formati fra le nostre colline e poi trasformati in torbiere. La Polada e il Lavagnone, che hanno restituito molti oggetti d'uso domestico, sono testimoni sicuri dello stanziamento di queste popolazioni, dedite alla caccia.

Non è possibile stabilire quando queste genti sparirono o si dispersero, fondendosi coi popoli sopravvenuti, sia da oriente sia dal sud. Elementi etruschi si trovano frammati ad oggetti più antichi alla sommità degli scavi.

Popolazioni di sicura identificazione sono più tardi i Galli della tribù dei Cenomani che in molti probabilmente si stabilirono sui nostri terreni collinosi e un primo nucleo di abitazioni si sarà certo formato del futuro paese.

Avanzi di tegole, di sepolture, frammenti di mosaici, trovati un poco dovunque attestano la dominazione romana e certamente molte famiglie facoltose avranno avuto le loro dimore qui, come a Desenzano, come a Sirmonio. La vittoria di Mario su i Cimbrici, avvenuta intorno ai terreni del Mincio può aver facilitato lo stabilimento della famiglia dei Marti di cui parlano gli storici e alcune denominazioni di luoghi, come Monte Mario.

Avuta la cittadinanza romana, sotto Augusto, la Provincia di Brescia si popolò di città municipi, strade. A Lonato si conoscono tracce della via militare Emilia che da Brescia, passando per Lonato e Maguzzano saliva al Tirolo.

Costantino diede libertà al Cristianesimo. Incominciò la libera evangelizzazione, la costruzione di cappelle, di basiliche.

Cade l'Impero e i Goti dominano le nostre contrade. E' di questi tempi la costruzione della prima basilica di S. Zenone. Lonato doveva avere una ragguardevole importanza se questa basilica fu costruita a tre navate. Il nucleo del paese era infatti stretto intorno alla collina sulla quale sorse la chiesa.

I Longobardi succeduti ai Goti mandarono un Gastaldo a Lonato, segno che lo consideravano di qualche importanza.

Caduti i Longobardi l'Italia passò sotto il dominio dei Franchi. I ricordi di Lonato si fanno più frequenti. Abbiamo il diploma di Carlo Magno che assegna al Monastero di Tours in Francia la terra di Lonato le cui rendite dovevano servire per rinnovare il vestiario dei Monaci.

Nell'800 dopo Cristo, aveva una solida e già costituita fisionomia, una amministrazione, un carattere, una decisa autorità.

V. S.

Osserviamo i vari tipi di oggetti rinvenuti al Lavagnone. Nelle figure 1 e 2 si osservano varie foggie di stoviglie di argilla d'epoche diverse, dalla primitiva di argilla grossa impastata senza tornio e disseccata a fuoco libero con ac-



Figura 1

cenzi di ansa ed altri con manico ad anello. La fotografia 2 presenta una serie di punte di lancia in selce variamente colorata (1), dolci senza prolungamento, sette con prolun-



Figura 2

gamento, che venivano infisse nell'asta con uno spacco all'estremo. Seguono (2) cinque lance in bronzo con chiodetti e due spilloni crinali pure in bronzo (3), un frammento di zanna di cinghiale; e ancora (4), un ago da cucire, alcuni punteruoli d'osso, un cucchiaino, infine (5), varie lame di coltello in selce.

La fotografia 4 raccoglie resti di animali preistorici: un corno di bue selvatico (2), di capriolo (3) e alcuni di

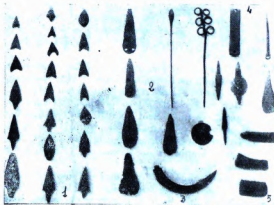


Figura 3

cervo (4) oltre a una zanna di cinghiale (5) e due mandibole di cervo (6). Inoltre una punta da palafitta in quercia (7) e un pezzo raro (1), un raschietto per pelli forato



Figura 4

da un arnese di legno a manico in cui sono infisse tre lame di selce ad un taglio (vedi fig. 2, (5)). Si noti bene che la forma del raschietto è molto simile a quella dei raschetti che ancor oggi sono usati in certe località.

# Una pagina di storia lonatese

di Emilio Ondei

Cessate le guerresche vicende, rinascono le città italiane nelle opere della ricostruzione. La guerra moderna non solo ha sacrificato vite, distrutto opere dell'ingegno e della fatica, sconsacrato chiese e feodali, ma è giunta anche, con il suo meccanico furore, a rapire i simboli dell'arte, gli strumenti della ingenua commozione del popolo e dei riti religiosi e civili.

Le campane, che un tempo servivano anche per sacrosanti appelli a difesa delle città e ad insurrezioni contro i tiranni, nel nostro secolo si sono fatte tacere, e la guerra ha convertito il loro metallo in quelle macchine che finirono

col prevalere inesorabilmente sulle stesse virtù dell'uomo.

Il loro ritorno sulla nostra torre risveglia la vita del sentimento, e fa pensare al primo ottocento, quando il poeta tedesco Schiller dedicò alla campana uno dei suoi più fantasiosi carmi. Quel poeta, che fu l'autore dell'Inno alla gioia tradotto nel coro della Nona sinfonia di Beethoven, ha esaltato il romantico entusiasmo degli operai costruttori di questi simboli sonori, che fondono seco musica e poesia.

« Gioia significhi per questa città — Pace suoni il suo primo rintocco »: così, chiude il poeta il suo canto, e lo stesso augurio, rinnovato e smentito nei secoli, rinnoviamo oggi dopo i feroci cataclismi umani, che furono ben più gravi di quelli che accompagnarono la generazione dei romantici da cui fu tratto quel canto.

Romanticismo e rivoluzione: due movimenti che hanno scosso il mondo e che sono passati con notevoli eventi, anche nella nostra cittadina, che è conosciuta non soltanto in Italia, ma anche fuori, per l'importanza di un evento storico.

In una delle lapidi poste nel mausoleo di Napoleone primo imperatore di Francia al Tempio degli Invalidi in Parigi, e sulle quali sono elencati i nomi delle sue battaglie vittoriose, si trova inciso il nome di Lonato.

Su questi colli, infatti, il 3 agosto 1796 quel giovanissimo generale vinceva in un primo tempo l'armata del generale tedesco Kasdanowitch suggellando la definitiva vittoria a Castiglione delle Stiviere, dopo due giorni, contro il generale Wurmsler.

Lonato è dunque conosciuto nella storia europea e particolarmente italiana.

Chi si interessa di cose militari, sappia che un nostro generale, Enrico Cavaglia, considerò quella battaglia come sorprendente precorritrice delle più celebri manovre tattiche e strategiche del nostro secolo: fu splendida vittoria di audacia, dopo un tremendo rischio di sconfitta.

Ma al disopra della europea notorietà del fatto d'arme piace a noi ricordare il movimento degli spiriti che accompagna, in modo non meno entusiastico e tumultuoso, il fragore delle armi.

Non erano più guerre solamente feudali o dinastiche quelle del 1796, ma furono le prime grandi guerre ideologiche dell'età moderna.

Le nostre popolazioni attendevano lo scontro degli eserciti delle potenze straniere in uno spirito di vera e propria lotta civile.

Con le armate napoleoniche venivano in urto

## Brevi cenni di storia lonatese dall'800 d.C. ai nostri giorni.

- 909: Berengario concede ai Lonatesi di erigersi una fortezza.  
951: Truvino incantato il Lavagnone (terreno lonatese) quale luogo di prevario ricetto alla faccenda Adelaide, vedova di Lotario, la figlia di Rodolfo II di Boezonia; la quale deve la sua libertà e la sua fortuna alle cure di un povero prete di Lonato.  
1109: Leutolino di Esine distrugge e arde la nostra fortezza.  
1184: Federico Barbarossa distrugge Lonato che si rinegocia attorno a S. Zeno.  
1241: Le milizie boeziane, di ritorno dalla spedizione per il soccorso di Ferrara, assalgono la rocca di Venzagno, abbandonandola.  
1313: Lonato contro tra Scavigli, lo tirano ed Estensi, infine passa ai Gonzaga.  
1403: Regina Visconti dichiara Lonato città.  
1421: Viene tolto Lonato ai Daù di Mantova dai Visconti.  
1454: Il Piccinino mette a ferro e a fuoco le belle contrade di Lonato.  
1509: Lonato ritorna a Gianfranco Gonzaga.  
1516: Lonato passa definitivamente sotto la Repubblica Veneta, che la mantiene fino alla venuta di Napoleone.  
1630: Restano poche centinaia di abitanti, il resto distrutti dal colera.  
1706: Battaglia fra austro-piemontesi del Principe Eugenio e franco spagnoli comandati dal generale Vandone.  
1796: (3 luglio) battaglia di Lonato.  
1859: (21 giugno) Vittorio Emanuele II ha qui il suo quartier generale. Il primo urto vittorioso fra franco-italiani e austriaci ha luogo nella frazione « Madonna della Scoperta ». La brigata « Savoia » e i granatieri rinociano gli austriaci per il Colle di S. Martino.  
1866: Garibaldi vi costruisce una linea difensiva a protezione di Bressana, in seguito alla sconfitta delle nostre truppe sul Mincio.  
1918: Centro di addestramento del II Corpo d'Armata per la spedizione in Francia.  
1940-45: Battuto dall'aviazione alleata, per averci la linea ferroviaria Milano-Venezia, con passaggio obbligato, costituito da una galleria unica, costruita nel 1851.  
1944: Quartier Generale e Centro di reclutamento della « X M.A.S. » del Principe Borghese.

le nuove idee di libertà e di democrazia contro il dispotismo e la reazione, e chi rievoca le discussioni di quei tempi subisce l'impressione che non vi sia veramente nulla di nuovo sotto il sole.

Il pensiero di un'Italia una e indipendente era allora assai raro e incerto: i nostri concittadini di quel tempo, soggetti al dominio della repubblica veneta ormai decaduta dalle sue glorie secolari, discutevano furiosamente su quale dei due eserciti stranieri invasori avrebbe portato libertà e benessere, ed in queste competizioni coinvolgevano i loro ideali morali e religiosi, cominciando a dividersi in partigiani della Francia e austriacanti, in « democratici progressisti » e « conservatori - reazionari ». Anche allora, essendo in gioco gravissimi interessi spirituali, le autorità religiose intervenivano nelle dispute politiche con proibizioni, anatemi e scomuniche contro il « sovversivismo » rivoluzionario, venuto d'Oltralpe.

Lonato fu un piccolo centro di uomini di grande cultura che iniamarono il paese di queste spirituali competizioni: situato tra Brescia, entusiasticamente giacobina, e Verona, sanguinosamente ribelle invece ai francesi.

Né mancò qualche escadenza sanguinosa: il cittadino Gian-Battista Gerardi posto a capo del comitato di liberazione di allora e della municipalità, quale uomo eminente per studi e probità, fu considerato complice del nemico e ucciso dai partigiani del vecchio ordine decadente. Un suo avversario politico eminente, quel Vittorio Barzoni che affrontò le persecuzioni dirette di Napoleone, ebbe però l'onestà, rara in tutti i tempi, di esaltare in un funebre discorso, ricco di letterari pregi, la memoria del concittadino vittima del suo ideale.

E così vediamo il cittadino Felice Mozzini che inaugura con un discorso l'albero della libertà dicendo che è giunta l'ora in cui il popolo, senza distinzioni di nobili e plebei, collabora alla formazione delle leggi, rispettose della coscienza di ognuno, a cui tutti sono indistintamente soggetti, senza giudici speciali per nessuno, senza albi d'oro di nobiltà per essere designati alle pubbliche cariche, senza inquisizioni, né autoritarie riduzioni al silenzio, delle voci discordi e di coloro che reclamano giustizia.

Ma il colossismo Arciprete di Lonato, Mons. Gianbattista Gentilini, non vede le cose così rosee, e insorge contro il nuovo « catechismo repubblicano » diretto a scuotere « il dolce e soave giogo » dell'obbedienza ai legittimi principi oltre che alle verità della Fede e polemizza vivacemente contro alcuni suoi confratelli disposti ad accettare alcune innovazioni e li chiama pazzi e temerari quando scherzano col fuoco incendiario delle nuove costituzioni che permettono la libertà di religione, la libertà di sciogliersi dai voti solenni, di sposarsi fuori di

Chiesa, di pensare e di stampare pensieri eretici e dissenzienti, e mette in guardia i fedeli, che i rivoluzionari sarebbero ben presto divenuti, al pari di tutti gli eretici, i primi intolleranti contro il passato e le tradizioni.

Ma la libertà di pensiero e di stampa servì principalmente a Vittorio Barzoni per dirigere un coraggioso reclamo a Napoleone contro le vessazioni degli invasori, di cui altra cosa sono le idee e altra cosa sono le armi, perché i « diritti dell'uomo non si tengono nella mano sinistra con uno staffile nella destra ».

Questo pugnace Lonatese, che firmava i suoi scritti col proprio nome, dirigendoli, in patria e fuori, al dominatore d'Europa, non si fece sostenitore di future tirannidi ma volle essere aristocratico della nuova grande idea di libertà, dirigendo la sua polemica contro Napoleone specialmente quando, dal Consolato all'impero, questi divenne un autocrate pericoloso.

Cadde infatti ben presto quella formidabile potenza, ma da essa germoglio la radice del vero risorgimento che nel 1848 e nel 1859 animò la nostra terra di nuovi entusiasmi e stavolta per la libertà e indipendenza d'Italia da qualsiasi straniero; le nostre idee, liberali e progressive, ma a casa nostra.

Lonato non mancò di essere cittadina spettatrice di sanguinosi combattimenti nei suoi dintorni collinosi, che tentano l'istinto tattico e strategico dei comandanti militari. A stento fu scongiurato il pericolo di devastatrici sciagure nelle due ultime guerre mondiali.

Ora che questa terra sembra ritornata alla pace del lavoro dei campi con la fiducia in una ripresa delle sue recenti e perspicue tradizioni di cultura e di sociale solidarietà, il ricordo degli anni dell'ottimismo romantico del primo ottocento anima la contemplazione del nuovo rito riparatore e restauratore dei bronzi sonori che accompagneranno i fasti religiosi e civici delle nuove età.

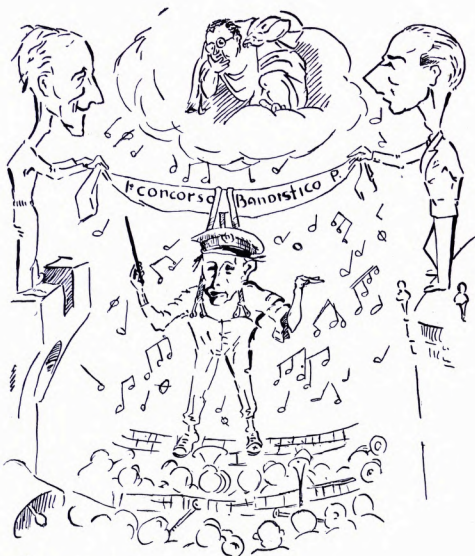
Emilio Ondei

## Un primato!

*I nonni raccontano... che il nostro fu uno dei primi paesi d'Italia ad avere la luce elettrica nelle vie; l'impianto si fece nel 1888.*

*Con grandi difficoltà per vincere la distanza del motore dai focolari, si dovette allora ricorrere a due fili di piccolissimo diametro che, partendo dal Molino del Corlo (attuale frazione «Molinis»), arrivavano in paese pertanto così la corrente. Subito nella piazza municipale si installarono parecchie lampade; s'illuminò pure il teatro. Anche la via principale ebbe 32 lampade. La loro disposizione, così pure la distanza, venne studiata alla perfezione, per cui l'effetto luminoso fu ottimo.*





### **Le Bande partecipanti**

SAREZZO	— SUPPÉE	- « Poeta e contadino » - <i>Ouverture</i> .
	GOUNOD	- « Faust » - <i>Preludio Atto I</i> .
GAVARDO	— DONIZETTI	- « Elisir d'amore » - <i>Coro e duetto</i> .
	FILIPPA	- « Festa di campagna » - <i>Sinfonia</i> .
FORNACI	— BELLINI	- « Norma » - <i>Pœt Pourri</i> .
	VERDI	- « Oberto Conte di S. Bonifacio » - <i>Sinfonia</i>
MANERBA	— VERDI	- « Nabucco » - <i>Sinfonia</i> .
	L. CESI	- « Sinfonia facile in mi bemolle.
BEDIZOLE	— FILIPPA	- « Festa di campagna » - <i>Sinfonia</i>
	VERDI	- « Traviata » - <i>Fantasia</i> .
CALCINATO	— BARTOLUCCI	- « Festa campestre » - <i>Sinfonia</i> .
	E. BARRIERI	- « Onore al merito » - <i>Sinfonia</i> .
MADERNO	— FORNARI	- « Sinfonia in do minore ».
	SUPPÉE	- « Un mattino, un meriggio ed una sera a Vienna » - <i>Ouverture</i> .

### **La Giuria**

PRESIDENTE - M.<sup>o</sup> SCALMANA VITTORINO.

MEMBRI - Maestri: CAPRI ANTONIO - LUIGI MENEGAZZOLI - MARIA UCHI - PAOLO LAFFRANCHINI

### **Dal Regolamento**

Art. 11. — La Giuria baserà il suo giudizio particolarmente sui seguenti elementi:

- a) intonazione;
- b) esecuzione d'insieme, affiatamento, equilibrio sonoro;
- c) interpretazione;
- d) criterio adottato nella scelta dei pezzi;
- e) modo di presentazione, disciplina, strumentazione.

#### PRIMA CATEGORIA

1. Premio: L. 20.000 e coppa artistica
2. » » 12.000
3. » » 8.000

#### SECONDA CATEGORIA

1. Premio: L. 15.000 e coppa artistica
2. » » 10.000
3. » » 5.000

diploma ricordo a tutti i complessi partecipanti.

# La Banda

caratteristiche e cenno storico

di Antonio Capri

Accade spesso di sentir parlare della banda in modo spregiativo, come di un'orchestra inferiore e deteriorata, e il termine «bandistico» viene frequentemente usato in tale accezione, come sinonimo di grossolano, sommario, chiasoso, onde per «orchestrazione bandistica» s'intende comunemente una strumentazione approssimativa, inesperta e roboante. Si tratta però d'un giudizio unilaterale e fallace, perché, se è vero che un'orchestra trattata con criteri bandistici risulta difettosa e di cattivo suono, non è meno vero che altrettanto impropria e di scarso rendimento riesce una strumentazione bandistica plasmata secondo norme esclusivamente orchestrali, le quali cioè non tengano conto della principale peculiarità del complesso bandistico, consistente nell'esclusione di una delle famiglie co-

te l'una in funzione dell'altra, ma secondo la loro tipica individualità sonora, anche se talvolta si riscontrano reciproche interferenze in taluni dei loro singoli elementi costitutivi, o anche nel loro impiego generale, come quando la banda, specie dai nostri melodrammisti ottocenteschi, viene usata nell'opera teatrale a contrassegnare date situazioni (cortici, marce, trionfi, scene militari e guerresche, ecc., onde talvolta l'appellativo, alla batteria o alla musica da scena), o quando strumenti ad arco (per esempio i contrabbassi) appaiono eccezionalmente nel complesso bandistico, in vista di esecuzioni particolarmente impegnative. Talvolta, si è dato anche il caso che il termine «banda» si usasse per indicare gruppi strumentali di carattere prettamente orchestrale, come la «bande des vingt-quatre violons du roi», o «grande bande», di Luigi XIV, che con questa denominazione veniva distinta dai «petits violons», e quella dei ventiquattro «fiddlers» di Carlo II d'Inghilterra, che portava il nome di «King's privateband» (banda privata del re).

Ma la peculiarità insopprimibile dell'autentica banda, è di essere costituita dalle sole famiglie strumentali dei legni (ottavini, flauti, clarinetti, oboi,



La banda è parte integrante della nostra vita comunale, direi quasi intima. Ci sveglia dal sonno in certe mattinate festose, ci appare in festa ad ogni corteo: la melodia dei legni e degli ottoni riempie le strade, penetra nelle case e l'aria tutta vibra armoniosamente.

La compongono amici di ogni giorno, compagni di lavoro, volti fin troppo noti che la passione per la musica trasforma, inagguisce e rende quasi inaccessibili. Osservandoli ci meravigliamo della loro arte sonora, della loro abilità che noi non sapremmo mai imitare. Addirittura ci sorprende la maestria del minuscolo direttore che con mano sicura guida la festosa compagnia.

Lode e applausi a questa istituzione ornamento e vanto del nostro paese.

stituenti l'organismo orchestrale, e precisamente di quella su cui si fonda l'edificio dell'orchestra: la famiglia degli archi (violini, viole, violoncelli e contrabbassi), che nel complesso bandistico vengono sostituiti da quelli tra gli strumenti del gruppo dei legni e degli ottoni che, per caratteristiche di sonorità, di timbro, d'estensione possono più efficacemente e integralmente rimpiazzarli, adempiono le varie funzioni espressive e costruttive (i violini e le viole da ottavini, flauti, oboi e clarinetti; i violoncelli e i contrabbassi da tromboni, fagotti, saxofoni, contrafagotti, corni, ecc.).

Banda ed orchestra si muovono dunque ciascuna su un proprio piano, ciascuna con proprie caratteristiche e requisiti, determinati nel corso della loro graduale costituzione dalle esigenze della loro diversa destinazione, e non devono essere giudica-

fagotti, contrafagotti, saxofoni), e degli ottoni (trombe, cornette, corni, tromboni, oficidei), più la batteria (tamburi, grancasse, timpani, piatti, triangoli).

L'origine della banda si fa risalire al secolo XIV, ma parecchi degli strumenti, che la costituiscono, sono di fatto anteriori, sebbene nel corso dei secoli abbiano subito profonde trasformazioni che si vennero in seguito sempre più accentuando, segnatamente per ciò che concerne i requisiti timbrici e i perfezionamenti del meccanismo, fino a mutare quasi del tutto la loro fisionomia e ad ampliarne grandemente le loro possibilità. Da principio le bande furono costituite da un piccolo numero di strumenti (flauti, trombe, tromboni, buccine, tube, corni), tenuti al servizio dei Comuni e delle Signorie, per le varie occorrenze e ricorrenze: gene-

triaci, onomastici, conviti, visite di personaggi illustri, solennità civili e religiose. E se non si possono certo antiverare tra i prodromi della letteratura bandistica quei grandiosi affreschi strumentali che, col titolo di « Sacre sinfonie », Giovanni Gabrieli, veneziano, spiegava sullo scorcio del secolo XVI, illustrando le origini della composizione polistrumentale e gareggiando in opulenza coloristica con le tele dei sommi pittori a lui coevi e contemporanei (musiche in cui sono impiegati pressoché esclusivamente strumenti a fiato della famiglia degli ottoni, cioè a dire ingredienti della tavolozza bandistica, pienamente consoni alla imponente solennità e alla pompa trionfale delle cerimonie e festività della Repubblica marinara e guerriera), e però indubitabile che in tali occasioni, quali la commemorazione della battaglia di Lepanto, della scoperta congiura di Marin Faliero, delle ricorrenze di S. Marco, di S. Isidoro, di Santa Marina e di Santa Giustina, alle quali anche i musicisti venivano chiamati a recare il loro contributo, esecuzioni di carattere bandistico dovevano tenersi all'aperto, e intonarsi al carattere di quelle cerimonie civiche, o religiose in cui tutto ciò che il genio, la potenza e l'orgoglio di Venezia potevano recare di più sontuoso e magnifico, veniva chiamato a raccolta e offerto all'ammirazione universale.

Una lettera del 21 aprile 1618 di Claudio Monteverdi, che fu per trent'anni al servizio della signoria veneta, quale maestro di cappella in S. Marco, parla della cerimonia che aveva luogo il giorno della « senza » (ascensione), in cui Venezia celebrava la glorificazione del suo dominio sul mare. In questo giorno il doge con tutta la signoria gettava dal buciatore fulgido, nel porto del lido, l'anello d'oro in mare, esclamando: « Mare, noi ti sposiamo in nome del nostro vero e perpetuo dominio ». Tuonavano le artiglierie, ecleggiavano festosamente tutte le campane di Venezia e delle isole, e dalle piazzole delle banchine, dalle navi pavese si levavano clangori di fanfare. (Fu nell'ascensione del 1797 che, per l'ultima volta, il vecchio doge gettò l'anello nel mare. Poco tempo dopo il buciatore veniva arso dai francesi, invasori, per colarne l'oro, ordine di Napoleone).

Tuttavia, ancora nel settecento, i complessi bandistici non oltrepassavano ordinariamente il numero di diciotto strumentisti e solo verso la fine di quel secolo, perfezionatisi gli strumenti e aumentato il numero, le bande si distinsero in militari e cittadine, più o meno numerose secondo la potenza degli Stati e l'importanza delle città che le mantenevano. Un primo nucleo comprendeva per lo più due oboi, quattro clarinetti, due corni, due fagotti, un serpentone (le trombe, dapprima tal-

volta riservate ai segnali militari, vi furono definitivamente ammesse durante l'impero napoleonico). Fino al 1845 le bande regimentali comprendevano solitamente un ottavino, un quartino in fa, quattro o più clarinetti, un rimbasso, un serpentone, un contrabbasso (a fiato), timpani e batteria turva). La Francia diede molto incremento alle bande, segnatamente a partire appunto dal 1845, allorché una commissione composta di musicisti eminenti quali Auber, Halévy, Adam, Spontini, presieduta da un generale, accettò una importante riforma proposta da Adolfo Sax (1848-1894), l'inventore del saxofono, ch'egli insegnò dal 1857 al Conservatorio di Parigi, riforma in base alla quale l'organico bandistico venne allargato mercé l'inclusione di sei saxofoni e d'altri strumenti e l'elevazione ad otto dei clarinetti, strumento bassare, « che nella banda assolve ad una funzione analoga a quella del violino in orchestra.

In Italia invece, almeno fino al 1860, le bande ebbero scarsa diffusione e non fruirono di un organico fisso. Pochissime furono tra noi in quel periodo le bande civiche, e il più delle volte, riunite occasionalmente. Nel 1901, il maestro Alessandro Vessella, direttore della banda municipale di Roma, propose, per complessi bandistici, una partitura tipo, divisa per gruppi: ancie (ossia legni, così chiamati dall'ancia, laminetta di legno o metallo sottile e flessibile, situata all'imboccatura del tubo), che apre e chiude col moto dell'aria il tubo stesso, ottoni chiari, ottoni scuri, percussioni. Tale riforma venne accolta non solo in Italia, ma anche all'estero, e da questo momento cominciò anche tra noi un periodo di auge per i complessi bandistici che, specie nelle grandi città, raggiunsero un grado di notevole eccellenza, contribuendo alla diffusione della cultura musicale con l'inclusione nel loro repertorio, di trascrizioni di capolavori, quali le sinfonie di Beethoven e brani di opere Wagneriane (ricorderemo tra i migliori complessi del genere, la banda comunale di Milano, magistralmente diretta da Pio Carlo Nevi che ne alimentò incessantemente il repertorio con ottimi adattamenti di classici, fino alla sua soppressione avvenuta nel 1921).

In questi ultimi decenni la fioritura bandistica andò sempre più diradandosi, ed oggi non ne restano che pochi e sparsi vestigi: ma sarebbe auspicabile che questa bella ed utile tradizione venisse ripresa e largamente coltivata, per il grande giovamento, che può venire alla cultura musicale del popolo, il quale, per varie ragioni, che sarebbe lungo investigare, non frequenta le sale concertistiche. E' un compito spettante alle nostre amministrazioni comunali; ed auguriamoci ch'esse ne sentano l'opportunità.

ANTONIO CAPRI



Artistica fontana che nei tempi antichi era collocata nel centro della piazza. Ora serve da lavatoio pubblico in via a Case s.

# LONATO

## sguardo generale e dati economici

I vetusti ruderi della Rocca, in posizione amena e dominante, indicano che il nostro paese ha dietro di sé anni e anni di storia. Situato a 188 metri di altitudine, in luogo collinoso, a pochi Km. dal lago di Garda, Lonato offre la vista di magnifici panorami prealpini. E' dotato di vie ampie e ben tenute, a cui fa capo il corso Garibaldi, il centro vitale del paese, ricco di negozi d'ogni genere, movimentatissimo, essendo aperto al traffico dell'importante tronco stradale Milano-Venezia. All'estremità del corso, in direzione di Brescia, ha inizio un bel viale alberato, delizia delle serate estive, che per un chilometro si snoda diritto, formando quasi un'ombrosa galleria. Elegante, seppur d'aspetto più paesano, è la via Tarelli, che dalla rumorosa via Garibaldi ci porta lassù nella quiete e spaziosa pinza, dove sorge il Palazzo Municipale che, assieme alla vicina torre campanaria e al Duomo, offrono uno scenario di costruzioni settecentesche. A sud del corso si trova la linea ferroviaria Milano-Venezia, che divide quasi esattamente la parte collinosa del paese da quella piana. La stazione, sempre movimentata di passeggeri, ha un attrezzato scalo merci, di cui se ne servono anche parecchi paesi limitrofi. Parecchie strade comunali e provinciali uniscono il nostro paese a centri importanti, così da favorirne il commercio. La campagna, lavorata da competenti agricoltori, è in parte irrigata dalla Roggia Lonata, dal Serio ed altri piccoli canali ed offre notevoli quantità di prodotti che danno vita all'economia del paese, essenzialmente agricolo. Pregiati sono pure i vini prodotti sulle nostre colline.

Lonato è anche sede di mandamento dei seguenti comuni: Desenzano, Sirmione, Pozzolenigo, Padenghe, Bedizzole, Acceglio tutti gli uffici di competenza (Pretura, registro e bollo, tasse e imposte dirette, Carceri mandamentali).

Presentiamo coi seguenti dati il panorama economico di Lonato:

Presentiamo coi seguenti dati il panorama economico di Lonato:

- 1) Popolazione 0. 10.111 abitanti.
- 2) Superficie totale Km<sup>2</sup> 65,57.
- 3) Agricoltura: produzione media di frumento q.li 38.000 circa su una superficie di ettari 1600; produzione media di granturco q.li 25.000 su ettari 1000; terreni a prati ettari 5000; vigneti ettari 1300; Colline ettari 2500.

Molto in uso sono le forme di conduzione diretta, a mezzadria e l'affittanza.

Fino a pochi anni fa era molto florida la bachicoltura; ora meno, tuttavia, circa 800 oncie di seme vengono consegnate ai bachicoltori con una produzione di bozzoli di q.li 500 circa.

Buono è pure l'allevamento del bestiame.

4) Commercio: Commercianti con licenze di commercio fisso, al minuto o all'ingrosso N. 118.

Commercianti ambulanti.

Alberghi N. 5 - Trattorie N. 6 - Osterie N. 36 - Caffè N. 4 - Enal N. 4.

5) Istituti di Credito: L'agenzia del Credito Agrario Bresciano; La filiale della Cassa Risparmio province Lombarde.

6) Industria: Una filanda.

7) Artigianato: Molto sviluppato, specie nella lavorazione del legno e nella meccanica.

8) Istruzione pubblica: Scuole comunali nel centro e nelle frazioni. Il rinomato Istituto Magistrale femminile «Paola di Rosa» per alunne interne ed esterne, tenuto dalle rev. Ancelle della Carità.

Scuola media comunale.

Scuola agraria «Girelli» con annessa azienda agricola.

Scuola domenicale per muratori.

La biblioteca «Fondazione Ugo Da Como» è la biblioteca parrocchiale.

9) Istituti di assistenza: L' Ospedale civile. - Il reparto femminile per la cura della T.b.c. polm. Unico centro della provincia per la chirurgia polmonare.

L' Ospizio cronici Umberto I Maschie e femminile con una media di 30 ricoverati.

L'Ente Comunale di Assistenza.

L'Orfanatrofio femminile dell'Istituto Gasperi.

L'Istituto delle Cassosiane.

L'Istituto «Don Calabria» di Magurzano.

10) Luoghi di divertimento:

Il cinema-teatro «Astra».

Il cinema «Italia».

Il cinema «Giardino» all'aperto.

Il lido di Magurzano sul lago di Garda.

Una sala per danze al Viale.

Il campo sportivo Comunale.

11) Fiere e Mercati: Ogni giovedì della settimana per bestiame e merci varie.

Fiera di S. Attonio Abate (17 Gennaio) dei suini.

Fiera di S. Zenone (12 Aprile).

Fiera di S. Giov. Battista (24 Giugno).

Fiera di S. Rocco (16 Agosto).

Fiera Madonna del Giglio (prima domenica di ottobre).

12) Sagre e feste religiose: Triduo in suffragio dei Mori.

(2 giorni consecutivi a partire dalla penultima domenica di Carnevale).

1 Maggio: Al Santuario della Madonna di S. Martino.

8 Settembre in onore della B. V. del Corlo.

V. F.



A circa 5 Km. s'erge il castello di Drugolo, che fu assegnato fin dall'800 dopo Cristo dall'imperatore di Germania Ottone I, alla famiglia Averoldi, una delle famiglie più antiche d'Italia. L'attuale edificio, ben conservato, risale al 1200. Si notino i torrioni a merlatura ghibellina. Ora è di proprietà del barone Lanzi della Quara.

# IL DUOMO

S'eleve da un gruppo di case che la chiudono in quadrato il nostro Duomo, frutto dell'ingegno del concittadino Frate Paolo Sorattino.

La chiesa a croce latina, in bello stile "700, che per il tono impresso dallo Juvara (1676-1736) è classico senza essere freddo e aggraziato senza essere lezioso, è coronata dall'ardita cupola sulla cui lucerna campeggia la statua di S. Giovanni.

Ammirabile nella costruzione il perfetto senso delle proporzioni e la castigata misura delle decorazioni. Piccolo gioiello la facciata, in pietra di Botticino con un doppio ordine sovrapposto di colonne e pilastri con capitelli corinzi, chiusa dal timpano e animata dal sapiente gioco di chiaroscuri e di vuoti e di pieni.

La leggiadra decorazione floreale ne completa il tono di assieme alle statue di buona fattura.

L'interno è imponente. Nessuna dissonanza turba l'euritmia delle linee e dei volumi tanto perfettamente equilibrate sono le proporzioni del tempio. L'unica grave smentita è la pesante decorazione che ci dobbiamo augurare venga presto rifatta.

I tredici altari che la chiesa contiene sono tutti di bella fattura e in alcuni possiamo anche ammirare dipinti di notevole valore. Al Veronese (Paolo Gagliari) si attribuisce la pala dell'altare di S. Bartolomeo e al Pordenone il bellissimo trittico su tavola poso in agrestia. Del Cignaroli sono i due dipinti ad olio su tela posti sotto la volta nel braccio di Santa Croce e ancora tele ad affreschi del Celesti, del Farinato e di Giosué Scotti completano la ornamentazione degli altari e della volta.



Notevole il coro in legno intagliato e l'organo grandioso che pare abbia almeno 2500 canne ma che ha bisogno ora urgente di restauri.

E a proposito di restauri: ci si dovrà fermare all'organo! Ma tutta la chiesa ha bisogno di essere restituita ad uno splendore, che valorizzi il gioiello architettonico, creato dal Sorattino.

C. C.

## La miracolosa immagine della Madonna del Giglio

Lonato possedeva sin dall'antico due miracolose Immagini, detta l'una del Corlo, l'altra di S. Martino, chiamata la prima del Bel Tempo, la seconda delle Piogge, per le grazie ottenute coll'allontanare le pestilenze e colla caduta di abbondanti acque sui raccolti minacciati dalla siccità. Ma la Provvidenza volse beneficiare i Lonatesi di un'altra Immagine miracolosa: La Madonna del Giglio o del Casello.

Nei tempi passati Lonato aveva due porte: vicino a quella verso Verona eravi un piccolo tetto col nome di casello che serviva di riparo alle Guardie dei Deputati e ai Gabellieri. Sopra un muro del casello esisteva una Immagine di Maria Vergine col Bambino che teneva in mano un uccellino. Benchè inosservata dalla maggioranza spesso alcuni devoti vi appendevano qualche fiore.

Un giorno, era il 30 luglio 1707, i soldati della Guardia scoprirono che da un giglio disseccato spuntava un bocciolo verde. Ammirarono le milizie il fatto straordinario si fermarono stupefatti i contadini. Un miracolo! un miracolo!

La notizia si sparse in un baleno, accorse la gente, il Reverendo Parroco. Il casello fu coperto di fiori, furono depositate ricche donazioni! L'Arciprete andò a Verona ad avvisare il Vescovo Monsignor Barbarigo che, avuto ragguaglio delle prime grazie, autorizzò l'Arciprete a legittimare e provvedere alla miglior sistemazione della miracolosa Immagine.

Un libretto dell'epoca, custodito nella Biblioteca Da Como enumera le persone miracolate, per lo più storpi, raddrizzati, febbrici croniche guarite, occhi risanati. Aumentavano intanto i voti appesi, le tomette d'argento: soprattutto accrebbero le elemosine in tal modo che si pensò di impietare per la costruzione di un nuovo tempio. Il Consiglio della Comunità, il Provveditore veneto, il Podestà si riunirono. Chi voleva il nuovo tempio entro le mura, chi fuori: altri voleva portare l'Immagine nella Chiesa maggiore. Fu stabilito di erigere la nuova Chiesa a due campi di distanza dal casello in un terreno donato dalla famiglia Zambelli.

La chiesa sorse in brevissimo tempo e il 17 ottobre 1711 era già pronta per l'apertura. Grandissimo fu l'impegno della popolazione per rendere solenne la cerimonia. Furono chiamati gli Ebrei di Verona per adornare le strade con tele, arazzi, cuoi d'oro. Set pittori vennero da Brescia ad alzare archi di trionfo, colonnati, prospettive, figure di Profeti, di Sibille, Virtù, fiori allusivi alle glorie di Maria Vergine. Il 18 ottobre il Vescovo di Verona arrivò ai confini, accolto dalla popolazione, da Milizie a cavallo, tra il suono delle campane e gli spari del cannone dalla Rocca. L'Immagine fu trasportata nella Chiesa maggiore e il 19 in gran processione alla nuova chiesa.

Ma si vide uno spettacolo più fantastico! Puochi atrifici e tuoni dal Castello iniziarono la grande festa, nuovi e più sontuosi apparati adornavano le vie e le piazze; canti musiche d'organo e di strumenti d'ogni sorta accompagnarono l'uscita della interminabile processione. Precedevano la gloriosa Immagine le scuole laiche, gli Ordini dei Monaci, il Clero; indi il Vescovo in grandi paramenti, i Rettori, le Autorità e un grandissimo stuolo di secolari. Nobili, civili, con torce di quattro libbre e candelotti di due libbre. Labari e standardi a non finire!

Moltitudini di persone venute dai borghi vicini, da Brescia, da Mantova, da Verona facevano alla a così spettacolosa manifestazione di fede.

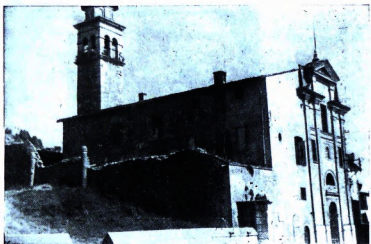
Arrivata alla nuova chiesa la miracolosa Immagine fu posta sull'Altare fra migliaia di ceri mentre i cantori venuti da Verona intonavano motetti famosi fra la devota ammirazione dei presenti.

Questa festa è ricordata come una gloria di Lonato e una delle più solenni manifestazioni della sua fede nella Vergine.

Fu istituita allora la festa annuale per la prima domenica di ottobre.

Sono passati gli anni. Trasformata, con deplorevole decisione, la chiesa in deposito la benedetta Immagine fu trasportata nella chiesa di S. Antonio Abate, donde la Vergine Santa vigila ancora provvida su Lonato, dispensatrice di grazie a coloro che con umile cuore ricorrono a Lei.

v. s.



## La Chiesa della B. Vergine del Corlo detta dei Disciplini

*Passiamo davanti alla chiesa del Corlo senza notarla. Ormai è parte integra delle case e delle persone, necessarina come le abitudini dalle quali è difficile staccarsi. Una certa agitazione è nata quando dicevano che era pericolante, ma forse pochi nel borgo ci hanno creduto.*

*Sono abituati a vederla lì, con il sole che brucia sul bianco della facciata e quella Madonna di foggia rudimentale nella nicchia, al centro. Ma se ci fermiamo, proprio con l'intento di fissarla, di sentirne lo spirito, ci accorgiamo che è bella perché sa parlare. Dice cose semplici di vita, di serenità, di pace. Cose che già udirono i nostri padri e i nostri nonni. E più che le pitture, nell'interno sentiamo di partecipare alla vita degli altri, d'essere noi stessi una parte di questo borgo così vario, strano, incedente, mille. Sentiamo che anche andandocene, resterà un pensiero, forse la nostra parte migliore, qui presso l'altare,*

*all'ombra indulgente degli angeli che dal soffitto ci mostrano il loro viso spregiato dalla calce.*

OSVALDA TREVISANI

La chiesa dedicata alla B. V. del Corlo, è fra le più antiche di Lonato, costruita verso il 1400 dai monaci Disciplini. Fu parrocchia del paese dopo la distruzione di S. Zenò; aveva annesso un convento trasformato in ospedale, il primo della zona.

Contiene affreschi attribuiti al Moretto da Brescia o, forse con più attendibilità, a qualche suo allievo; su una parete due pregevoli figure bizantine. L'affrescatura della volta è attribuita al Bramante (7), mentre la pala di un altare raffigurante l'Arcangelo S. Michele è opera autentica del Morone. Di grande pregio i mobili della sacrestia. Una lapide al centro del pavimento si dice abbia ricoperto le spoglie di Camillo Tarelli, famoso agronomo del '600.

---

## Organizzazione sanitaria nel nostro comune

Un breve cenno della organizzazione sanitaria del nostro comune, ci pare indispensabile.

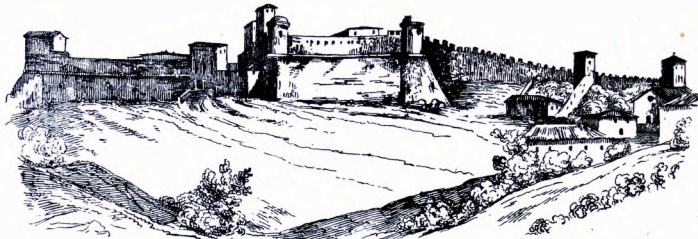
Troviamo nella storia bresciana che l'istituzione ospedaliera lonatese risale verso il 1400, per opera dei monaci Disciplini, che aprirono presso il Convento annesso alla chiesa del Corlo, una casa di ricovero per gli ammalati poveri del comune e quelli forestieri che, accidentalmente, cadevano ammalati passando dal nostro paese. L'ospedale di Lonato dunque è forse il più antico di tutta la zona.

Il fabbricato attuale, sebbene non molto vasto, è però sufficiente ai bisogni del comune. A questo punto non possiamo fare a meno di ricordare la faticosa opera del Consiglio di Amministrazione, che si sta adoperando in sommo grado perché il conforto e la cura dei degenti siano pari a quelli dei migliori cliniche.

Il primo passo è stata la costruzione di una sala operatoria veramente attrezzata per le specialità chirurgiche, in particolare per quella polmonare, accogliendo il nostro istituto anche un reparto femminile per affette da tubercolosi.

Ne gli sforzi si fermeranno a questo che sono in progetto un ulteriore allargamento e riordinamento dell'edificio, a ricordato inoltre che già nel 1444 esisteva una farmacia comunale, mentre nel 1475 i Duchi di Mantova concedevano ai medici locali e alle loro famiglie (perfino agli studenti di medicina!) l'esenzione da ogni tassa.

Al presente, oltre all'ospedale, fornito di autolettiga, il territorio è diviso in tre condotte: due comunali e una consorziale, più un ambulatorio a Esenta, e medici specializzati che vengono nel nostro paese un giorno alla settimana.



*Lonato è uno castello sopra uno colleto di monte, tuto murado de mura de crovogli debolissime. A' tre porte; à una pianu bela, di sopra una fontena che una chiesa si cathedral. — A' una cittadella ovetto il castello, munda ma trista oca alcune case. Il castello è più alto di la terra et è in triangolo con murti torestini; de bom barde et artiglieria beca munito, sicchè havendo vittoria al tempo di guerra se poria tegnir forte.*

(Dall'Inventario per la Terra Femma Veneziana di Maria Sanato - 1485)

## Il Castello

La poderosa cortina merlata che si erge sul borgo, forte e bello arnese da fronteggiar... Veronesi e Mantovani, non è che l'avanzo sia pure imponente del ricco Castello, che l'inguria degli uomini non è riuscita a distruggere completamente.

Scolta e baluardo agli assalti provenienti dall'est e dal nord, il Castello di Lonato rappresenta la storia della piccola illustre città, l'espressione della fede dei suoi abitanti nella libertà comunale, sempre difesa nei secoli con esemplare e indomito coraggio.

L'origine della Rocca sembra datare dal 909 prima del mille quando Re Berengario con un diploma, permise ai rappresentanti del Comune di rialzare mura e torri alla difesa del borgo che allora si stringeva intorno alla Chiesa di S. Zenone, e di erigere fortificazioni ovunque essi credero opportuno.

E siccome esistevano, staccati dal gruppo di S. Zenone, altri caseragli nella posizione dell'attuale paese, si può affermare per certo, per quel tempo, la creazione del nuovo Castello.

Questa prima fortificazione distrutta e riparata più volte durò per tre secoli, subendo innumerevoli invasioni. Terribile fu l'assalto di Can Grande della Scala, verso il 1300, in cui andò distrutto anche il Castel vecchio di S. Zenone.

Portandosi il paese sempre più verso l'attuale posizione, venuto in possesso dei Visconti, il Castello fu completamente rimodernato, con le difese a terrapieno, cui Azzone Visconti, nel 1355, aggiunse la Rocca, che conserva tuttora i caratteri Viscontei.

Nelle lotte fra le varie Signorie, il Castello di Lonato subirà molti trapassi di proprietà, sia per eventi guerreschi sia per cesantoni concordate.

Il suo momento migliore, in quest'epoca, si può datare al 1403 quando, in possesso di Regina Visconti, la fortezza di Lonato fu dichiarata città. Ma nel 1404 essa passava per cessione al Marchese Gonzaga di Mantova. Nel 1421 ritornava per forza d'armi ai Visconti, per ritornare al Gonzaga nel '22 e nel '27 nuovamente ai Visconti. Nel '31 ripassò al Gonzaga che nel 1441 la cedono alla Repubblica di Venezia in cambio di Ostiglia.

Nelle lotte continue che Italiani Austriaci e Spagnoli combatterono sulle terre di Lombardia, la Fortezza di Lonato passò ancora sotto diversi domini finché, nel 1516 ritornò alla Repubblica di Venezia sotto la quale, finalmente, rimase fino al 1797.

Le antiche carte parlano del Castello come di una dimora principesca, adornata di ampie sale, di caserme, pusterle, vie sotterranee che facevano di questa fortezza un asilo sicuro e sontuoso. Quivi, durante gli assedi e le guerre si rifugiavano illustri Capitani, Dame e Signori, Principi e Re. Qui la storia annovera fatti di gioia e di

terrore, enumera tragici avvenimenti e racconti di romantici amori.

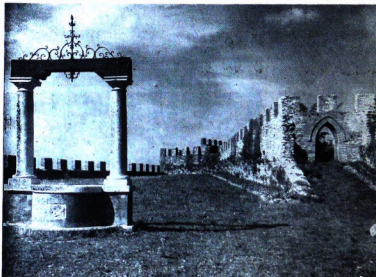
Considerato dai Veneziani come un modello di fortezza, magnificata da Napoleone, che lo volle abitare, il Castello subì, più che l'inguria del tempo, lo scempio degli uomini. Pietra su pietra furono smantellate le dimore private, le caserme, gli interni baluardi, la cappella e le torri. Nel disegno che riportiamo, dell'800, si vedono ancora le molte costruzioni allora esistenti, oggi completamente distrutte.

Pure, malgrado le enormi devastazioni, la mole del Castello si erge ancora imponente! Esso domina ancora, dall'alto, la pianura e le colline circostanti, ricordo perenne di una età dura e gloriosa.

Meravigliosa è infatti la visione panoramica che si apre allo sguardo dall'alto delle merlature del Castello! Mentre a nord si dispiega la chiostra delle Prealpi, massiccia ed imponente, ecco che appare, d'un tratto, l'azzurra conca del Garda, in cui Sirmione, verde e lucente, si adagia, molle, come ad un bagno dolcissimo. Una corona di colline liberteose fa da cintura e da fregio alla granazza del lago, su cui vigila, paterno, il Baldo, o sereno o velato ed oscuro, ora bianchissimo da nevi... Sollerino e S. Martino occhieggiano fra le colline degradanti, spiccano rialzati nel piano i borghi di Montichiari, di Carpenedolo, di Calcinata e Castenedolo; mentre la pianura padana muove verso l'orizzonte, segnata nei giorni luminosi dal profilo degli Appennini.

Arnese di guerra, di lotte, di odi e di rapine, oggi la Rocca soprastante a Lonato, sembra una gloriosa corona.

V. 3.



# LA FONDAZIONE

## La Casa del Podestà

A mezza costa, sulla collina che domina Lonato, esiste da tempi più remoti, una costruzione diroccata e squallida, rifugio di poteri senza tetto, campo di giuochi ai monelli del paese. Sulla facciata qualche segno di colore ricordava l'esistenza di antiche pitture, qualche pietra curata portava un nome, una data... «Fr Apinno Prinet M.D.LIII - Maphoe Ofigiae Pracet. Lonati integrerint».



Questo relitto era la dimora del Podestà di Lonato durante il dominio veneto, abbandonata al disfacimento completo.

Ma un eletto spirito d'artista e di storico pensò a salvare il salvabile e di ridonare al fabbricato la sua antica struttura. Il senatore Ugo da Como pensò di creare qui il suo rifugio, l'asilo dei suoi studi, un porto di pace aperto all'amicizia e al bene. Comperò le mura rovinose. Pietra su pietra ricostruì la dimora, collaborando con l'architetto, dando spesso suggerimenti di innovazioni, quasi annualmente disponendo artistici frammenti ritrovati sul posto o nelle case lonatesi, armonizzando gli aspetti secondo un suo sentimento di bellezza, quasi creando motivi di consuetudine.

E la casa risorse armoniosa, perfetta nello stile, raro esempio, nelle nostre terre, di una casa privata di puro quattrocento lombardo.

Nel 1809 la Casa del Podestà era ritornata in vita, ridando a Lonato un invidiabile gioiello architettonico.

Incominciò poi il lavoro di arredamento. Mobili, oggetti d'arte, quadri s'intonarono all'ambiente in modo perfetto; ogni particolare fu curato con attenta, intelligente, minuziosa cura. Alcune sale sono un modello di decorazione, di stile, di ambientazione. Alcune tavole, casse murali, sgabelli scolpiti sono veri oggetti da museo; soffitti dipinti, canali autentici riportati intatti sul posto rappresentano autentiche opere d'arte.

L'armonia è completa, l'atmosfera perfetta, severa e pur accogliente.

«*Excipit ferram actatem amicitia et quis*» si legge



sul portone d'ingresso: «Alla ferrea età succede l'amicizia e la quiete».

Tale era il pensiero del suo creatore. Qui difatti Ugo da Como si rifugiò ben presto non appena poté liberarsi dai suoi impegni politici per dedicarsi in completa libertà

La Fondazione Ugo Da Como, creata in Lonato dalla volontà eretta in Ente Morale con R. D. 4 maggio 1942, ha lo scopo giovani l'amore per essi. Essa ha il compito di ordinare per delle collezioni storiche ed artistiche esistenti nella Casa del Podestà intitolata al nome di Giuseppe Da Como, padre del fondamento bresciano e benesane.

di spirito ai suoi studi prediletti. Da qui Egli aprì le braccia e le porte agli amici, agli artisti esordienti, con inapprensibile signorilità, quella magnifica ospitalità che era il suo più alto piacere. Qui soprattutto lavorò alle sue opere, assorto in una paziente fatica, illuminato da un grande ideale di bene che andasse oltre la sua vita.

Suo pensiero costante fu infatti di poter continuare nel tempo l'ospitalità da Lui stesso esercitata nel troppo brevi anni della sua permanenza quassù. Ultima sogno della sua vita fu la visione di una Istituzione che, aiutando come tante i giovani dedicati allo studio delle cose bresciane, fosse soprattutto un focolare di vita spirituale, una sorgente di accostamenti per le anime ignare o disattente dalle gioie dello spirito.

«È necessario lasciare, Egli scriveva, qualcosa che giovi, che educi, che induca a meditare e a comprendere ciò che non è, fra i mortali, mortale. Perché qualcosa esiste che rimane e si perpetua».

Per questo Egli ha creato la sua Fondazione: perché nulla andasse disperso di ciò che Egli aveva raccolto; perché la Casa del Podestà con le sue opere d'arte fosse sempre aperta a coloro che hanno il culto dei ricordi ed amano il bello; affinché i suoi libri rimanessero a disposizione degli studiosi e la possibilità finanziarie lasciate fon-



destinate ad aiutare e valorizzare la cultura bresciana.

Questa alta opera di bene Egli l'ha fatta a Lonato, dove trascorse gli anni più densi di lavoro e di pensiero, in questo Lonato che Egli amò e predilesse su tutto.

Lonato è orgoglioso del dono e lo addita come la sua gemma migliore.

S.

## UGO DA COMO e l'onestà politica

Nel luglio del 1917 S. E. Ugo da Como, ritirandosi dalla compagnia del Ministero in cui aveva esercitato la carica di Sottosegretario al Tesoro, scriveva per il Presidente del Consiglio, questo divertente scherzo poetico, inedito:

*Illustre Presidente  
Non me la sento più!  
Dica che vuol la gente  
Io me ne vado via...  
È tosto per il bene  
della mia Patria e mio  
rispetto per Lonato  
e non ritorno più!*

*Porta via Presidente!  
Fado sul mio bel lago  
dove il sole sorride  
e il paesaggio è raso.  
Le lascio il mio Tesoro  
e mi riprendo il mio!  
Ella mi scusi assai  
se Le lascio il disturbo.*

*Ella perde al Governo  
l'unico poltroncino  
che Le restava ancora  
ed era*

UGO DA COMO



# UGO DA COMO

lamentaria del compianto Senatore Ugo Da Como ed promuovere ed incoraggiare gli studi, stimolando nei pubblico e curare la conservazione e l'integrazione a in Lonato, di aprire al pubblico la Biblioteca Popolare, di istituire premi e promuovere pubblicazioni di

(Dallo Statuto della Fondazione)

## La Biblioteca

Di questi tempi in cui il regno dello spirito e della saggezza pare sommerso dalla materia, è deoco e vanto di Lonato possedere un prezioso e non recondito asilo, dove ogni persona che ami l'alta umanità degli studi, può vivere momenti di vera elevazione. Intendo parlare della Biblioteca della Fondazione Ugo Da Como, dove il suo Fondatore ha raccolto, con meditato amore, le voci più nobili del sapere umano.

Qui veramente allitano i grandi Spiriti, qui veramente « Mortui vivunt, paudent oracula muti » come sta scritto nella Sala della Vittoria: Vivono i morti, spargono gli ammutoliti il verbo della vera sapienza.

Non è questa una Biblioteca dove il curioso lettore può trovare il volume che, rapidamente salito alla fama rapidamente cade nell'oblio. Qui domina l'eterna saggezza, l'espressione dell'intramontabile anello dell'Umanità che cerca, con voci diverse di assicurare alla conoscenza delle verità supreme.

Da Omero a Manzoni, tutti gli Scrittori greci, latini ed italiani sono presenti con le loro opere; la storia delle Lettere, secolo per secolo, passa d'innanzi all'ammirato visitatore, in rare edizioni, che il docto Raccogliatore accarezzava, con religioso amore, come viventi creature.

La biblioteca è l'espressione concreta dell'animo, del carattere del suo Creatore; ogni cosa parla di Lui, della sua cultura, soprattutto del suo pensiero. Non a caso Egli ha raccolto più di cento edizioni di Seneca, il filosofo più vicino al suo ideale nobilissimo di vita.

Ugo Da Como aveva legato la sua anima di studioso, di pensatore ai grandi antichi che credevano nel trionfo dello spirito, libero da ogni brama terrena, che quasi cristianamente proponevano la virtù come premio a se stessa. « Recte facti rectissime merces est » sta scritto nella sua camera da letto, riprendendo un detto di Seneca: il premio di una cosa fatta è di averla fatta bene.

Qui è tutta la personalità di Ugo Da Como, da qui nasce tutta la sua opera, integerrima di statista e di uomo di Governo, il suo lavoro di storico, di umanista, di fervente patriota.

Vincenzo Sorelli

La biblioteca è composta di quattro sale contenenti circa ventimila volumi e centinaia di opuscoli. Nella sala della Vittoria sono raccolte le opere greche, nei testi originali « latini, spesso in edizioni del cinquecento e settecento, corredate dalle note dei più celebri glossatori antichi, commentate o tradotte dai più noti autori. Grandi edizioni in foglio si alternano con gli « ottavi » delle famose stamperie italiane.

La letteratura latina è, si può dire, tutta presente, dai primi poeti, Ennio, Nevio, Pacuvio ai Padri della Chiesa e agli ultimi Giuristi della scuola di Giustiniano. Inizia poi la serie degli scrittori italiani, da S. Francesco a Dante, dal Poliziano ai Machiavelli, all'Ariosto al Tasso, chiudendo così il periodo umanistico delle Lettere.

Nella sala bresciana continua la letteratura del Seicento con Galilei e gli



autori della ricerca scientifica, gli storici, i poeti. Il Settecento allinea gli autori di tanto, gli Arcadi, i Giuristi, i primi novatori. Dall'Alfieri ai Manzoni l'ottocento presenta gli scrittori della scuola classica e romantica i politici, i patrioti, gli ultimi grandi, dai Pascoli ai Carducci.

Prosegue quindi la collezione riguardante la città di Brescia e la Provincia; sfilano i volumi di autori bresciani, di bresciano argomento o stampati a Brescia.

La ricca raccolta è aperta e sarà continuamente alimentata da acquisti di nuove opere o di vecchie non possedute.

La terza sala contiene opere moderne di studio e di consultazione, pubblicazioni di storia e letteratura. Numerosi i lavori sulla storia del Risorgimento, le opere politiche, le antologie, le monografie. La sala contiene inoltre una importante collezione di autori francesi ed inglesi.

La quarta sala infine raccoglie gli Incunabili e i Manoscritti.

E' aperta al pubblico la Biblioteca Popolare e Giuseppe Da Como per la lettura a domicilio. Essa è completamente gratuita. E' richiesto per garanzia di conservazione un deposito di L. 300, restituibili alla ricognenza dei volumi. L'orario di distribuzione è il seguente:

Giovedì: dalle ore 10 alle 12 - Sabato: dalle ore 16 alle 18.

## UGO DA COMO

E' con senso d'ironia che ci accingiamo a ricordare la figura di questo illustre concittadino, rapito troppo presto all'affetto e all'ammirazione dei suoi amici e di tutta la cittadinanza. La sua memoria è troppo viva in tutti per ricordarne i meriti insigni, le doti del cuore e della mente. Ogni persona in Lonato ha un argomento di riconoscenza per un favore ottenuto, per un consiglio paterno, un atto di bontà.

Figlio del matematico poeta Giuseppe, a 23 anni era già entrato nella vita pubblica come Assessore del Municipio di Brescia, mentre nello studio di Giuseppe Zanardelli si faceva notare come una delle più alte promesse del Foro bresciano.

Eletto ben presto Deputato, si affermò subito come la personalità più interessante della nuova generazione. Si legò di grande amicizia coi maggiori esponenti della politica e della cultura italiana, con Roselli, Rava, Salandra che lo amavano e lo incoraggiavano sicuri della sua superiore intelligenza e della sua inarrestabile onestà.

Sottosegretario alle Finanze, al Tesoro Ministro delle Pensioni, Senatore, Ugo da Como ha portato nella vita politica il suo alto spirito di patriota, il suo fecondo ingegno, la sua grande anima. Opera sin da la prima legge sulle pensioni di guerra, ritenuta ancor oggi tra le più complete d'Europa. Non è possibile numerare le cariche che egli assunse durante la sua carriera di uomo politico, le cariche o gli onori che egli rifiutò o disdegnò per pura coscienza o per innata modestia.

Una carica che Ugo da Como amò su tutto fu la presidenza dell'Ateneo di Brescia, che egli considerava come il rifugio ideale dello spirito, la dimora superstita della eterna cultura.

Sua profonda passione infatti erano le discipline storiche e letterarie e ad esse dedicò i suoi momenti migliori. Lasciò le più alte posizioni politiche, venne a Lonato e nella Casa del Podestà, da lui ricostruita, compì i suoi ponderosi lavori che gli hanno assicurato un nome fra gli storici e i letterati italiani.

A Lonato infine Ugo da Como volle lasciare un ricordo imperituro, istituendo la Fondazione intitolata al suo nome col nobilitato scopo di spronare i giovani agli studi bresciani, aiutandoli concretamente con borse di studio e premi completi. Lasciò soprattutto la sua casa, le collezioni, i suoi libri raccolti durante una intera vita di appassionati ricerche. Alla sua memoria i Lonatesi si inchinano riverenti, fieri di tanto illustre concittadino.

Le maggiori opere di Ugo da Como sono: « I Conizi nazionali di Lione »; « La Repubblica Bresciana del 1797 »; « Gerolamo Musiano » e « Umanisti del sec. XVI ». Pier Francesco Zini, suoi amici e compagni nei ricordi di Lonato.

V. S.

## Documenti lonatesi custoditi nella biblioteca

### MANOSCRITTI:

TERRABILI ORAZIO - *Della Rivoluzione e di Napoleone* (incls).  
SORATINO PAOLO - *Progetto per la fabbrica della Chiesa Parrocchiale* (incls).

SORATINO PAOLO - *Biografie lonatesi* (incls).  
PABOLOSI ANGERA - *Del facilissimo modo di poter restituire la Chiesa Archiepiscopale in Collegata* (incls).

BARONI VITTORIO - *Rivoluzioni della Repubblica Francese*.  
CENEDELLA JACOPO - *Memorie lonatesi - Miscellanea di notizie lonatesi*.

### STAMPE:

DA COMO UGO - *Umanisti del secolo XVI in Lonato*.  
LONATI GUIDO - *Note autografe di P. Soratino*.

- *Paolo Soratino e un secolo di vita lonatese*.

PASQUALINO G. D. C. - *Lonato e dintorni*.

FACCHINI EMILIO - *Lonato nella provincia e nella storia*.

TARELLO CAMILLO - *Ricordo d'agricoltura*.

BARONI VITTORIO - *Opere*.

GENTILINI GIAMBATTISTA - *Opere*.

ZAMBELLI GIUSEPPE - *Un capitolo della storia di Lonato*.

CAVIGLIA ENRICO - *Castiglione, Lonato e Tenna-berg*.

BOLDRESI LUIGI - *Res nostrae*.

Capitoli e Discipline per il Governo della Comunità di Lonato, approvato dall'Eccl.mo Senato il 15 maggio 1704.

Statuta Civiltà e Criminalità Communitatis Lonatis.

Ragguaglio del trasporto dell'immagine di Nostra Signora detta del Giglio o del Castello di Lonato.

Miscellanea di memorie lonatesi.



# LOIATESI ILLUSTRI

Un numero unico dedicato ad una festa di popolo non può registrare la storia della cultura né dettare elaborate biografie dei personaggi che hanno illustrato con le loro opere la nostra patria lonatese. Non può tuttavia dimenticare i loro nomi. Ecco li addita all'ammirazione dei cittadini perché vadano fieri di una così numerosa schiera di uomini illustri, figli della nostra terra.

Incominciamo subito da:

**TABELLO CAMILLO**, agronomo insigne del sec. XVI. Primo fra tutti, con i suoi «Ricordi d'Agricoltura» segnò il rinnovamento degli studi agrari, pose i moderni principii della rotazione o avvicendamento delle arature profonde, dei sovesci, delle concimazioni. Egli diviso, come dice la lapide murata allo scalone del Municipio, istruzioni e scoperte dell'agricoltura anche al presente le Scienze agrarie si onorano.

**PABOLINO ANDREA**, nacque a Lonato e vi morì nel 1685. Abbracciata la carriera ecclesiastica si diede allo studio delle storiche discipline e scrisse su la storia di Lonato importanti lavori. La biblioteca Da Como possiede un manoscritto sul «Facilissimo modo di poter restituire la Chiesa Archiepiscopale di Lonato in Collegiata».

**SORTINO PAOLO**, nato in Lonato nel 1682 si dedicò ben presto all'architettura nella quale si distinse subito per originalità d'inveniva. Le sue opere, lodate e richieste ovunque si vedono a Ravenna, a Roma, a Camerino, ad Ancona. Conosciute da tutti sono la chiesa di Montichiari e di Lonato. La biblioteca Da Como possiede: «Il progetto per la fabbrica della Chiesa Parrocchiale di Lonato» e «Biografie lonatesi». Nel 700 abbiamo diverse personalità della famiglia GERARDI che si dedicarono alle Scienze giuridiche, assunsero cariche importanti, illustrando con la loro opera la patria. Un Michele Battista fu medico apprezzato e professore di anatomia all'Università di Parma. Berardi Battista, virtuoso cittadino, cadde, ucciso dal furore popolare in atto di compiere caritatevole conciliazione durante le guerre napoleoniche. Con lui vanno ricordati i patrioti Francesco Pazzani e Battista Savelli. Della famiglia Savelli va ricordato anche un Antonio che scrisse: «Statuta civiltà Communitatis Leonati».

La famiglia ZAMBELLI enumera Andrea, professore all'Università di Pavia, Giacomo e Giuseppe, compilatore il primo della «Raccolta di Statuti lonatesi», il secondo delle «Memorie lonatesi». Ricorderemo, come lonatesi di elezione il conte Caspari, arciprete della Collegiata di Lonato, munifico creatore dell'Orfanotrofio femminile, dottore in legge e uomo di lettere: Zini Pierfranco e Pallavicino Giuseppe, umanisti illustri del secolo XVI, ricordati da Ugo da Como nel suo dotto volume: «Umanisti del secolo XVI, nei ricordi di Lonato».

Il figlio insigne di Lonato è VITTORIO BARZONI, per il quale bisognerebbe scrivere un volume tanta è la sua importanza nella storia politica e letteraria di Lonato e d'Italia. Uomo di vasta cultura (era nato a Lonato nel 1767) si dedicò alla politica, mirando ad abbattere Napoleone, a Venezia pubblicò co-

raggiungendo scritti contro il Corso, dovette fuggire a Firenze; tornò a Venezia, si rifugiò a Vienna sempre tempestando i Francesi con la sua satira acuta. Scacciato, finì a Malta dove continuò ad esecrandare la politica inglese contro la Francia napoleonica. La sua penna era implacabile contro i sopraccitati rivoluzionari.

Caduto Napoleone ritornò in Italia andando a vivere a Milano, a Crema, a Brescia ed infine a Lonato dove morì nel 1843. Le sue opere maggiori sono: «Le Rivoluzioni della Repubblica Veneta»; «Il solitario delle Alpi»; «I Romani in Grecia»; «Motivi della rottura del Trattato di Amiens»; e i vari scritti sui giornali «L'Europeare», «Il Cartagine», «Il Giornale di Malta».

**GENEDELLO GIACOPO ATTILIO**, lonatese di pura schiatta, nato nel 1802 onorò la sua città con le opere e l'opera onesta della sua vita. Chimico eminentemente esercitò il suo ingegno nelle ricerche di laboratorio aprendo alla scienza farmaceutica nuove vie fino allora inesplorate. Riconosciuto fra i migliori chimici d'Italia fece parte di molte Accademie italiane ed estere, ottenendo lodi singolari e premi per i suoi numerosi ed importantissimi lavori. Studioso delle storiche vicende mediche di Lonato egli ha lasciato preziosi manoscritti di memorie lonatesi dai quali si possono trarre innumerevoli dati e notizie per una storia completa del nostro paese.

**CEREBROTANI LUIGI**, Figlio di lonato è l'illustre fisico Meminger Cerebotani che ha lasciato un ricordo non cancellabile nel campo dell'elettricità con importanti scoperte ed invenzioni. Visuto a Monaco di Baviera egli non dimenticò mai la sua patria Lonato dove spesso ritornava a ritemperare il suo alto spirito di scienziato e di sacerdote.

Non ultimo, è nostro vanto ricordare una eletta figura di soldato rapito innanzi tempo alla gioia della sua famiglia e a quella più grande degli avi d'Italia:

**MARZIALE CERUTTI**, Di lui basterà ricordare alcuni meriti di guerra.

Assò dell'Aviazione italiana nella guerra 1915-18. Diciassette apparecchi abbattuti, pluridecorato, generale d'Aviazione.

Or non è molto i Lonatesi hanno inaugurato alla sua memoria una lapide infissa sotto la Loggia municipale:

«A Marziale Cerutti — Generale di Brigata aerea, pluridecorato — asso dell'aeronautica — nella guerra 1915-18 — con invite alti — segnò nel cielo della Patria — soleshi di gloria. — I lonatesi — a ricordo ed esempio — nel terzo anniversario della morte — 26-5-49».

Un medico dell'800, il Paspuligo, così giudica i lonatesi:

*«Dicitur in genere ai consigi della ragione, riconosce facilmente l'autorità morale ed intellettuale di altri, finché non appaia colta, da vedersi passato di dawni. Una prova è nel fatto che comunque Lonato abbia avuto diversi uomini celebri nelle arti e nelle lettere, quantunque in altri giurano fossero chiamati i frati Scolopi ad insegnare grammatica nelle lettere e filosofia, pure nel 1848 più volte convocato di certi maggiori estimati che avevano il mestolo della pubblica cosa, furono abolite le scuole ginnasiali, che più non vi servivano rispetto. E' precisamente una fatidicità che era tanto d'ignoranza d'insegnare e di lingua robustezza quali esistono nelle famiglie Lonatesi, l'istruzione attuale non abbia ad essere, purtutto almeno a quella che in altri giorni esisteva. Lonati ha anche esistito in piccolo scolaro, ebbe uomini veramente distinti».*

# Sfogliando il programma

## LE MOSTRE

... dell'artigianato

### ... dei lavori femminili

In un'aula dell'ex palazzo Censo, gentilmente offerta dalle R. R. Suore Ancelle, le ammalate del nostro Ospedale-Sanatorio, espongono i lavori confezionati nelle

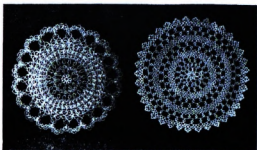
lunghe ore di forzato riposo sulle sdraio.

E' una vera fantasmagoria di lavori di ogni genere e tipo. Dai lavori artistici a ferri di tutte le forme, ai tappeti da tavola, alle tendine vaporose e leggiadre; dai ricami su tela medioevale pesante a quelli finis-



simi in tulle di alcune delicate parure o a quelli dei completi da tavola e da camera in vezzoso «chiaecchierino»; dalle soffici mantiglie di lana ai completini per bimbi e alle coperte per culla; dai ricami in bianco, a punto Rodi a quelli in colore eseguiti con gusto squisito.

Non mancano i lavori in pittura nei quali alcune si sono eimate con intelletto d'amore, completando così la mostra con bei cuscini ed un gentilissimo tappeto da tavola.



Ogni buona intenditrice di lavori mulebri, visitando la mostra, potrà ammirare ed imparare. A coloro poi che di lavoro femminile non se ne intendono, diciamo che la loro presenza alla mostra, sarà il tacito plauso a coloro che nella sofferenza han trovato sollievo lavorando. (S. E.)

Per un paese ricco di artigiani come Lonato, era giusto che in occasione di questi straordinari festeggiamenti si allestisse una mostra artigiana che ha lo scopo di incoraggiare e mettere in luce l'opera di volenterosi concittadini. Forse la presente esposizione non presenterà quella ricchezza di oggetti che il visitatore avrebbe pensato di trovare; ma non è da sottovalutare che questa è la prima mostra artigiana che si allestisce in Lonato e che perciò può segnare l'inizio di altre più attrezzate nel caso che la presente incontri il favore dei visitatori. Dopo un rapido sguardo ai lavori esposti, abbiamo modo di rilevare che vi sono rappresentati tutti i diversi rami dell'artigianato locale. Dalla pittura alla fotografia; da alcuni lavori in marmo, in legno e in ferro, passiamo ad un ricco assortimento di lavori in maglieria, in bianco e di ricamo; il tutto scelto con buon gusto e ben disposto. E' da sperare che questa mostra dia sempre maggior incremento all'artigianato lonatese, così che possa acquistare quel nome che giustamente gli si addice anche fuori dei ristretti confini del paese. (V. F.)

### ... del libro

Prerogativa delle Feste Lonatesi è il carattere artistico-culturale cui sono improntate le varie manifestazioni; mostre, concerti, concorsi. Stimolare le generazioni presenti all'amore della musica, a quello dell'arte; perseguire il nobile ideale di Ugo Da Como; elevare il grado di cultura del popolo nostro.

E giacchè l'uomo in genere e l'artista in particolare vale quanto sa, la Scuola oggi dovrebbe arrivare a quella specializzazione da far di nostra gente, ciascuno nel proprio campo, degli specializzati.

In mancanza di tali scuole suppliscono i Libri. Al ragazzo sveglio, alla signorina moderna, all'operaio e alla massaia intelligente, non dovrebbe mancare una propria biblioteca, ben fornita, sempre aggiornata, perchè non riesca inutile.

Far conoscere al popolo nostro i libri d'oggi, libri sani come mezzo potente di elevazione e di ricostruzione, offrire a tutti mezzo facile per iniziare o rifornire la propria biblioteca è lo scopo della *Mostra o Fiera del Libro*. Visitarla è un piacere, favorirla è un dovere morale, un interesse.

Libri per bambini e per ragazzi durante le vacanze, libri per signorine, libri per operai e per professionisti, libri di narrativa e libri culturali, libri storici e libri sociali. Ecco il panorama che presenta la nostra *Mostra del Libro* (d. G. M.)

# I CONCERTI

... bandistico

Venerdì 26 alle ore 20 CONCERTO BANDISTICO nella piazza del Municipio.

Della banda locale e del valore dei concerti bandistici vi si parla altrove in questo fascicolo e diffusamente. Ne ci pare il caso di illustrare il programma che nostri strumentisti eseguiranno sotto la abile direzione del loro istruttore, il maestro Novelli, tanto i brani e gli autori sono noti e amati dal pubblico; e neppure della esecuzione e preoccupiamo sapendo della perfetta preparazione del nostro complesso che ben altre più difficili prove ha superato brillantemente, classificandosi primo a Desenzano e fra i migliori nei raduni di Maderno. Stando all'apprezzamento letto in una rivista inglese sul nostro Corpo Musicale il brano meglio interpretato dovrebbe essere la introduzione della Norma di Bellini, quello cioè che più ha impressionato il critico musicale d'oltre Manica. Ma non ci pronunciamo avanti e passiamo a sottoporvi il programma nei suoi dettagli:

I PARTE:

F. SUPPÉ — *Cavalleria leggera* (Overture).  
V. BELLINI — *Norma* (Introduzione nell'Opera).  
G. ROSSINI — *Barbire di Siviglia* (Cavatina nell'Opera).

II PARTE:

N. REMO — *Crepuscolo* (Gran marcia sinfonica).  
G. DONIZETTI — *Favorita* (Fantasia nell'Opera).  
V. FILIPPA — *Festa in città* (Sinfonia).

... campanario

Sabato sera invece sempre alle ore 20 la grande novità: il CONCERTO CAMPANARIO.

Chi non ha provato talvolta il piacere di udire nelle nostre Feste religiose, nelle ore notturne un Concerto di Campane non può avere un'idea del bello, del divino. Ce lo farà gustare la tante volte premiata Società Campanaria di S. Anastasio di Verona.

A concerto finito, avremo la sorpresa di sentire gli intelligenti auspicare anche sulla nostra Torre civica non tre sole, ma cinque campane, per gustare anche noi talvolta delle armonie divine. E vi sarà chi avrà l'audacia di chiedere la sesta Campana sui campanile del nostro Duomo per sentire un Concerto più perfetto nelle nostre solennità.

... vocale

Domenica sera l'appuntamento è al teatro «Astra» dove per la prima volta da quando è sorta ci attende la «SCHOLA CANTORUM» che fino ad oggi abbiamo avuto modo di seguire ed apprezzare soltanto nella chiesa durante le cerimonie religiose. È composta di una trentina di appassionati, tutti uomini per ora, i quali dopo una giornata di duro lavoro, chi nei campi chi allo stabilimento, si riuniscono alla sera sotto la guida capace, generosa del maestro Laffranchini per conoscere più intimamente la musica e di estrinsecarla sfruttando la bontà della loro voce e della loro intonazione anche se diffuse per la mancanza di una irrealizzabile, in modo completo, educazione.

Merita lode questo tentativo di presentare nella serata un programma di musiche polifoniche, materia ricchissima di pregi artistici e tanto poco conosciuta e divulgata fra il nostro popolo. Per «polifonia» intendesi l'arte di unire assieme 2, 3, 4, o più melodie, aventi ciascuna vita propria ritmica o fraseologica, in modo però che le diverse melodie si fondano in un tutto costituente un'unità organica di pensiero e di forma nella loro simultanea ri-

sonanza. L'avvento della polifonia è uno dei fatti più importanti nella storia della musica, perché e da essa che si sviluppò la grande arte dei suoni nelle sue molteplici e grandiose manifestazioni dal secolo XII ad og-



Il M<sup>o</sup> Laffranchini  
Il M<sup>o</sup> Laffranchini, 500, il principe della musica sacra del '900, il principe della musica. Inoltre un Inno e un coro di Jacopo TOMASINI (1694-1883) estimo organista e musicista insieme; ammirato da Liszt in specie per il suo oratorio «La Resurrezione di Cristo». Federico CAUDANA, vivente, lo conosceremo attraverso un pezzo vivace che rivela la sua tempera di musicista ormai affermato, ricco di spontaneità e freschezza punteggiata anche di modernismo.

Questi i brani che saranno eseguiti:  
TOMASINI — Inno di Giubilo a tre voci pari e *Trisfati corrona*.

PALESTRINA — Canzonetta Ia a tre voci pari «*Ahi che quest'occhi miei*».

PALESTRINA — Canzonetta 2a a tre voci pari «*Da quel dotta non*».

CAUDANA — Coro a tre voci pari «*La Messa*».

TOMASINI — Coro di cacciatori, a tre voci pari «*Ovra' è sereno il cielo*».

Ma poiché bisogna accontentare un po' tutti i gusti la serata sarà completata da alcuni pezzi di orchestra (si noti che i cori non hanno accompagnamento) mentre per sollecitare il riso avrà a finalino l'operetta comica «Lo scherzo dei veteni» di Michele Mondo.

Ca. U.

## Le altre manifestazioni in riassunto

Ed ora in breve il resto del programma. Venerdì sera la Torre si farà tutta luminosa, visibile a grande distanza. Mentre nel salone del palazzo comunale i primi numeri della Pesca di Beneficenza faranno felice e deluso qualcuno.

Sabato mattina Cerimonia religiosa a ricordo dei Caduti e di tutti i Defunti lonatesi officiata dal Vescovo di Crema Mons. Franco.

Nel pomeriggio chiameranno pubblico la inaugurazione della mostra e specialmente quella del nuovo fabbricato, delle Cassoniane.

risorto dalla rovina delle bombe, che completa l'Istituto  
Domenica mattina ricevimento delle autorità e benedizione della Nuova Campana, mentre nel pomeriggio a chiusura della gara ciclistica e del concorso bandistico, grande sfilata attraverso le vie del paese e premiazione dei vincitori nella piazza grande.

Chiude i festeggiamenti uno spettacolo pirotecnico, l'ultimo saluto a chi ha voluto partecipare alla gioia dei lonatesi per il fausto ritorno delle Campana.

## S. Zeno sorge sopra una collina

quasi silenziosa e vigile sentinella, posta a custodia delle rustiche abitazioni che la circondano.

Il primo nucleo di lonatesi si strinse intorno a questo nostro antico monumento, confidando nella sua validità e sicurezza.

Era, infatti, il Duomo principale, e, come tale, alveare di spirituale operosità.

La sua costruzione risale intorno alla fine del IV ed al principio del V secolo dopo Cristo. Le invasioni barbariche, che, irrompendo nella nostra bella penisola, seminarono a larghe mani distruzione e desolazione, colpirono anche il nostro bel S. Zeno, il quale dalla devozione dei fedeli fu poi ricostruito.

La chiesa, esternamente, si presenta di stile romanico, a sinistra appare ancora evidente un purissimo arco a tutto sesto, ora murato sopra il quale vediamo i segni di un preesistente profano. Vicino all'arco, lateralmente, si protende una piccola sacrestia.

Tre finestre a strombo e due porte laterali, a destra, sono pure murate.

La prima porta, che dava accesso al presbitero, evidentemente è più antica dell'altra, perché la sovrasta una lunetta, nella quale zozzamente scolpita è una croce greca.

Nella facciata principale non si rileva nulla di speciale; il caratteristico rosone è sostituito da una grande finestra. L'abside semicircolare è mossa da archetti e da sei lesene che recano capitelli decorati con fasce umane, sculture simili quasi rozze, che denunciano epoca remota; tre finestre a strombo contribuiscono ad illuminare l'interno ad unica navata, sostenuta da tre grandi archi. Si accede al presbitero per mezzo di due gradini, che occupano tutta la chiesa nella sua larghezza.

L'altare ed il tabernacolo sono in legno dominati dalla statua del Santo. Degna di nota, è una pila dell'acqua santa, sul piedestallo, della quale si vede l'impronta di foglie scolpite. Non si rinviene alcuna traccia di pennello, perché la chiesa fu rinfrescata a calce, ma il residuo di pittura esterna, che si trova nel piccolo rilievo dell'arco murato, rappresenta un Santo in paramenti sacri, dice chiaramente di pittori insigni che lavorarono in questa chiesa e la resero un tempo celebre con affreschi di valore.

FRANCA MOLINARI



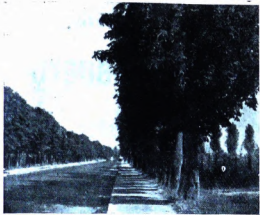
## Il Santuario della miracolosa Beata Vergine di S. Martino

sorge a circa un chilometro dal paese, in posizione leggermente rialzata, fra una ridente campagna.

Il Santuario, ammirato per il suo stile semplice e nello stesso tempo maestoso, fu costruito verso la metà del secolo XVII. Sin dal 1100 nei suoi pressi esisteva una chiesetta ora adibita ad uso rustico. E' tradizione che ivi si venerasse un'immagine di Maria Vergine, detta di S. Martino, e che un giorno, probabilmente verso il 1614, si manifestasse in modo miracoloso ad una giovinetta muta a cui sciolse la lingua. I parenti prima, la popolazione poi, saputo del fatto straordinario, manifestarono grande venerazione per la sacra immagine. Allora l'arciprete mons. Quinto Segala fece erigere, col permesso del Vescovo di Verona, una chiesa sul luogo dell'apparizione. Intanto anche le popolazioni dei paesi limitrofi, venute a conoscenza del miracolo operato sulla fanciulla muta, accorrevano fiduciose davanti all'immagine della Vergine, e moltissime furono le grazie ottenute per suo intercessione. Durante la peste del 1830 i Lonatesi, memori dei benefici già ricevuti, ricorsero nuovamente a Lei, e non invano. Ed ecco che in segno di ringraziamento, non senza sacrifici, profondendo denaro ed oggetti preziosi. Le eressero il vasto Santuario che oggi ammiriamo. In questo nuovo tempio, il giorno 12 maggio del 1875, si trasferì la sacra immagine con gran pompa e solennità. Da quel tempo i Lonatesi non cessarono di ricorrere alla Beata Vergine di S. Martino, che ripagò la loro fiducia con molte grazie. Le migliaia di persone che hanno accompagnato la statua per le vie del paese, in occasione del Congresso Mariano, tenutosi nell'agosto del 1947, sono prova della devozione che il popolo nutre per la Madonna di S. Martino. Tutti gli anni, al 1° maggio e alla prima Domenica di agosto, se ne celebra la festa.

F. V.

Da « Il Cittadino di Brescia » del 24-4-49



## La passeggiata

Il pomeriggio della domenica il «Viale» si anima di colori, di voci. Le ragazze ci passano parecchie volte, ora che è estate, con i loro abiti vivaci che formano strane macchie contrastanti con il verde cupo degli ipocastani. Lo sfrecciare delle macchine non disturba, anzi, è come il ritmico accompagnamento ad un ballabile. Note di musica leggera si perdono fra un tronco e l'altro fino al tramonto e oltre. A mezzanotte, tutto ritorna calma nell'immobilità solenne degli alberi.

Al sussurrare quieto delle foglie, si unisce quello di voci a cui l'oscurità nega un volto o un nome. Voci di gente sconosciuta, che se ne va, così raccontando le cose che sono uguali e diverse per tutti. Sembra che nulla debba finire, come il viale. Le luci di un treno passano in lontananza e si perdono come i nostri sogni, ma nessuno se ne accorge. Passeggiate romantiche fatte magari in gran segreto, sembrano assumere il valore di un'eternità o di una fede. Gente che ritorna e si allontana sotto i rami che osservano indifferenti.

O. T.  
Aneddoto storico: il viale aveva due file di piante nella prima metà del secolo scorso. Nel 1839 durante le guerre del risorgimento gli austriaci le abbattonero per ritardare l'avanzata dei franco piemontesi. A ricordo di questo atto vandalico un caustico lomatense inventò lo stornello dialettale «Va là, va là Giulay, te me ne faje tante, te m'è taiat le piante, le piante de Lunà».



Ultima nei tempi è sorta questa cappella, di cui presentiamo la facciata, nella fertile lomatense. Dono generoso della benefattrice Marianna Cirelli agli attivi agricoltori della frazione di Campagna s.



La chiesa di S. Cipriano è una delle più antiche di Lonato, s'erge fra le colline a distanza di oltre due chilometri verso est del paese. Nella fotografia è ripresa l'abside che ricorda molto da presso quella di S. Zenò sebbene di fattura più semplice. Probabilmente i due templi sono della stessa epoca.



## Il Cimitero

è bianco, dà la sensazione di un marmo liscio e pulito terso al sole. Non è triste, sembra piuttosto un giardino dove la gente si ritrovi per far due chiacchiere amichevoli, all'ombra dei cipressi. Le tombe dormono tranquille, non danno noia a nessuno. Sono quasi una silenziosa compagnia di gente alla quale possiamo raccontare i fatti nostri senza che il paese li risaputa subito. La scalinata s'addugia sul fianco della collina e si restringe fino ad un tempio di tempio greco messo il quasi per sbaglio. Tutto è liscio, piano, pulito, con qualche nota trasandata proprio come un onesto giardino borghese. Lonato il lago manda un tremolio d'azzurro e il castello sulla cima del colle, protegge il sonno di chi vide vivere. La gente ci viene come ad un ritrovo. Tante tombe fiorite, a tutte un nome.

Sui giardini dell'ingresso talvolta i bimbi si fermano a giocare e nel triangolo dei cipressi, qualche vagabondo s'addormenta, quieto.

O. T.

## Fu vera gloria la vittoria del Bonaparte?

Fra i suoi manoscritti, la biblioteca della Fondazione Ugo da Como annovera una narrazione di Orazio Tessadri lonatese, intitolata: «Dalla Repubblica a Napoleone». In essa è ricordata la battaglia di Lonato del 3 luglio 1796, ricca di notizie veramente inedite e sconcertanti.

La storia ci insegna che gli Austriaci, battuti nella prima battaglia del 1796, tentarono la riscossa, allestendo un poderoso esercito comandato dal Wurmsler, il quale, dividendo le sue forze in due Corpi li fece marciare, uno per la valle dell'Adige e l'altro per il Trentino, la Valsabbia, fino ai Tormini, Salò Gavardo e Brescia. Questi due eserciti avrebbero dovuto incontrarsi nella pianura al di qua del Mincio e serrare in una morsa le Armate del Bonaparte.

Con un piano estremamente audace Bonaparte, invece di ritirarsi, aspettò le truppe che venivano dalla Valsabbia, per batterle prima che si riunissero al grosso che calava dall'Adige. La manovra riuscì. L'esercito del Quosdonovich fu battuto a Lonato il 31 luglio 1796, quello del Wurmsler a Castiglione il 5 agosto.

Questa è la storia. Sono noti i particolari della battaglia di Lonato. La lotta si concentrò sul Monte Rovala dal quale gli Austriaci furono cacciati. Mischie, fazioni si ebbero alla Madonna di S. Martino, in paese, alle porte, al Mancino. Note è l'episodio del granatiere che, uscito dalle righe, consigliò al Bonaparte di piazzare un cannone al Casino Zambelli, consiglio che Napoleone mise subito in atto e che tanto contribuì alla rotta austriaca. Note è l'episodio del gastaldo Pezzotti che nascose il Bonaparte in un fienile, salvandolo da certa cattura.

Notissima soprattutto l'audace imprudenza di Napoleone che, trovandosi in Lonato con pochissima truppa, ebbe l'ardire di sfidare il Generale Hoth che si era avvicinato con la sua brigata a Lonato e aveva intimato al Bonaparte la resa.

Facendo suonare una rumorosa adunata e minacciando di schierare l'intera Armata contro una sola brigata, il Bonaparte convinse i parlamentari alla resa, alla quale seguì quella dell'Hoth e di tutta la sua truppa.

\*\*\*

Il Tessadri, riferendo i particolari della battaglia di Lonato, fa le sue rivelazioni che sono veramente sbalorditive!

«Il Generale comandante le truppe austriache, Quosdonovich, scrive il Tessadri, prevedendo di dover venire alle mani coi Francesi, aveva ordinato al Generale Hoth, suo subordinato, di trovarsi verso Salò, che quando avesse vedute o sentito un segnale di convenzione, fra loro stabilito, dovesse partire ed occupare la Valsorda.

«La mattina del 31 luglio, per tempissimo, fu dato il segno e fin le soldatesche del Generale Hoth lo conobbero. E vedendo che il Condottiero non moveva il campo, d'accordo con lo Stato Mag-

giore, volevano partire senza il Comandante. Ma egli tanto disse e tanto fece che dovettero fatalmente tutti a lui obbedire, albenché tumultuanti.

«Dopo che seppe che Bonaparte aveva da Lonato fugato gli Austriaci, con grande lentezza venne da Bedizole a cacciarsi verso la Bettola (mangiando nella notte alcuni bovi della nobile famiglia Zambelli) la posizione militare la più infelice che vi possa essere sul tenere Lonato per un Corpo di truppa, venendo dopo nelle vicinanze della Gimbrìola per farsi prigioniero con tutta la Brigata.

«Tutti quelli di Lonato, continua il Tessadri, che erano amici della prosperità della Casa Austriaca vedevano con loro estremo cordoglio che gli Austriaci sarebbero stati per necessità soccombenti, poiché sapevano che certo Gout, Andrea Pasini, abitante ai Cappuccini di Drugolo, aveva

### Le mirabolanti rivelazioni del lonatese Tessadri

*insegnate la strada ad un basso ufficiale napoleonico che con un mulo con sopra una valigia lunga e rotonda*

*cercava un campo austriaco verso Salò*

«Erano Luigi d'oro cui quali venivano a Bonaparte loro stessi, il loro onore e gli interessi del loro Imperatore. Ecco da quale processo frangono la luminosa origine le strepitose vittorie di Lonato!

«Molte persone di Castiglione verificarono (tra essi nominerò Pedercini Giuseppe, Chiassi Luigi, certo Faini e Brina Francesco) che dopo la battaglia data in quei luoghi quasi tutti i soldati che furono rinvenuti morti o feriti, o erano senza munizioni o avevano le cartucce con una nocciola invece di palla di piombo...

«Questi poveri sgraziati condotti al macello erano stati così ben forniti la notte avanti la battaglia dai propri Condottieri venali! Ditemi voi se Bonaparte con tali nemici a fronte e con ben armati non doveva sicuramente essere sempre vittorioso! Ecco la famosa battaglia di Castiglione! Ecco gli allori di Bonaparte comprati a suon di luigi!».

Il Tessadri, terribile accusatore, certamente antinapoleonico ma non tenero per la moralità degli ufficiali austriaci, attribuisce adunque la vittoria di Lonato al tradimento del Generale Hoth che incassò, secondo lui, i luigi d'oro della «valigia» dell'ufficiale francese e quindi al mancato intervento della sua Brigata alla battaglia del 31 luglio.

Lasciamo al fiero Tessadri la responsabilità del racconto. A dir vero anche il nostro scrittore mette le mani avanti e scrive:

«A schiarimento del fatto devo osservare quanto ho potuto raccogliere da contemporanei senza farmi garante della verità circa la cosa che vado a scrivere per la sola mia famiglia».

L'imprudenza di Bonaparte di restare tanto tempo a Lonato senza truppa, troppo vicino alle milizie tedesche, stese da Gavardo a Brescia e nella Valtènesi, ha lasciato in verità perplessi non pochi storici. Che abbia ragione il Tessadri?

V. S.



# La Roggia Lonata

di GIOVANNI ROSSI

## Cenni storici

Le pergamene, gelosamente custodite dalla Comunità di Lonato, documentano le origini della Roggia Lonata, intorno al 1365, per concessione di Bernabò Visconti, Duca di Milano «... *construatur et cavetur per comune et homines de Lonato quedam seriola causa irrigandi* ». La qual seriola, con inlece sul Chiese, in località Cantrina di Bedizzole, si sviluppa su un percorso « *di migliara sette incirca* » con grande spesa «... *comperando il terreno, escavando il vaso, che per molti luoghi fu fatto a forza di scalpello...* » per condurre l'acqua alla terra di Lonato «... *dove macina Molini et serve ad altri ediftii et sono irrigati molti terreni del territorio di Lonato, che erano quasi*

*sterili, con beneficio, non solo de Padroni suoi, ma tutto quel contorno per li frutti, che se ne racogliano* ».

E con il trascorrere del tempo si consolidano i privilegi in punto alla effettiva derivazione dell'acqua di irrigazione delle terre di Lonato quando esse passano sotto il dominio della Serenissima (verso il 1400), il cui Doge Francesco Foscarini conferma «... *item quod possint et valeant uti, tenere et gaudere et possidere seriolam d'etorum comunis et hominum et a quam eiusdem que extrahitur de flumine C'esi iuxta solitum...* », mentre il Doge Francesco Donato promulga, il 19 maggio 1553, la decisione dei Dieci Savi Ordinari, uno dei più alti Tribunali della magnifica Repubblica, in definitiva risoluzione delle amose controversie fra le Utenze Inferiori (Lonata, Calcinata, Monterchiara) ed il Naviglio Grande Bresciano, con lo statuire la divisione delle acque del Chiese in giusta metà fra le Utenze Inferiori ed il Naviglio Grande Bresciano.

In qual criterio venne, a torto, abbandonato dal R.D. 25-2-1937 N. 262/264 che limitò il riconoscimento degli antichi diritti di fronte a sì chiari ed indistruttibili titoli vantati dalle Utenze sulla totalità delle acque del Chiese.

Ma il ragionar intorno a ciò trascende i limiti della breve nota di cenno storico e porterebbe il discorso in un'indagine difficilmente contenibile in obbligate righe sia per complessità della legislazione speciale, succedutasi nel tempo, sia per complessità dei dati tecnici afferenti la portata del Chiese e dei dati agrari circa la effettiva utilizzazione delle competenze idriche richieste dal fabbisogno del terreno e delle colture nel comprensorio della Lonata, il cui Consorzio si costituì, inizialmente con qualifica di irrigazione (et ora di bonifica), nel 1923, sostituendosi, da tale data, alla Comunità di Lonato nella distribuzione e nella disciplina delle acque nonchè nella manutenzione del Vaso, passato in proprietà del Consorzio con atto del 1939.



E sotto altro profilo sarebbe interessante, ma lo spazio non consente, sfogliare le pagine del tempo per seguire la vigilante azione della Comunità di Lonato, prima, e quella del Consorzio, poi, svolta a difesa dei diritti sull'acqua di irrigazione non solo nei confronti delle altre Utenze del Chiese e dello Stato (contro il quale pende ancor vertenza per la definizione dei diritti antichi) ma anche nei confronti della Comunità di Bedizzole. Alla quale, ancor nel 1386, per compromesso sanzionato da sentenza « *per fuggir la lunghezza delle liti et le spese* » fu data « *l'ottava parte dell'acqua* » perchè « *da quelli che havevano terreni vicini alla seriola nel territorio di Bedizzole venivano fatti molti danni et era preteso di haver atione* ».

Ma non sempre la detta Comunità di Bedizzole sembra essersi conformata a derivare esattamente la propria competenza. Per cui nel 1621 fu emanata sentenza dai Rettori di Brescia. Giudici Delegati, per assicurare quelli di Lonato « che non siano robbate le acque... »; sentenza che abbiamo spolverato, più che per amor di vetustà, per motivi di attualità per il ripetersi di fatti per i quali «... il Reo non possi essere condannato per pena minore che di ducati 50 ovvero in pena afflittiva almeno di un anno prigione, cinque anni di bando o disdoto mesi di galera o pena maggiore se parerà alla Giustizia che il delitto ricerchi maggior pena, dovendo i Rei tutti andar sotto chiave al tempo della spedizione ».

## Prospettive

Vanno e lo studio che non abbia per movente l'allargare od aumentare le coazioni con il prospettare alcuhi di nuovo. Il che ci è dato segnalare, senza pretesa di autorità od autorizzazione ufficiale, nel programma di futura irrigazione del Consorzio della Lonata, poiché anche nel Comune di Lonato vi sono zone che attendono, da tempo, il beneficio della irrigazione: la zona dell'Alto Agro Lonatese per circa 350 ettari e la zona del Castel Venzago per circa 1200 ettari.

In merito a che si manifesta oziioso il soffermarsi ad illustrare che l'agricoltura è il primo dell'economia del nostro paese e che l'irrigazione dei terreni asciutti opera una vera trasformazione fondiaria, generando nuova ricchezza, e maggior produzione; tanto ne sono evidenti i concetti. E che poi il beneficio non sia solo del singolo agricoltore ma anche della collettività è altresì rilevabile tanto che si ragioni sul paventato squilibrio tra le nascite ed i mezzi di sussistenza; squilibrio che non può essere seriamente corretto od annullato dai nefasti di guerre o di epidemie e dai ritrovati di artificiose eliminazioni del genus humanum. Per cui si impone la ricerca di procurare carne e pane con l'operare sull'agricoltura e sulla tecnica di maggior produzione attraverso l'aumento di colture in varietà e quantità di già in atto. Ed in questo caso, si rivela elemento indispensabile l'acqua di irrigazione in una razionale utilizzazione di essa, sia per i terreni irrigati, sia per estenderne il beneficio ai terreni asciutti.

Di tutto ciò il Consorzio della Lonata si rende conto e ne cura la realizzazione tenendo fermo il canone della

consenzienza economica in rapporto alla spesa da affrontare per la disponibilità idrica e per le opere di adattamento dell'acqua sui terreni irrigandi, non potendosi altrimenti parlare né di nuova ricchezza né di beneficio aumento di produzione.

È certo, però, che, allo stato attuale, il problema della disponibilità idrica è molto difficile a risolvere se, attesa la utilizzazione completa in fatto e diritto delle acque scorrenti nel Chiese anche per quella parte proveniente dal maggior invaso del Lago d'Ildro, non possa darsi soluzione se non con il marage di acqua che sia possibile realizzare dal recupero delle perdite per evaporazione diretta, per deflusso superficiale, per infiltrazione nel sottosuolo (molto elevata in terreni permeabili quali quelli del comprensorio del Chiese); e per le quantità di acqua sottratte dalla vegetazione infestante.

Ammissa quindi che una competenza idrica sia possibile trarre dal recupero delle perdite (residuo il fabbisogno del terreno superiore al fabbisogno delle colture), è, tuttavia, prudente porre attenzione, prima di dar l'avvio alle nuove irrigazioni se essa competenza sia necessaria, in tutto od in parte, per integrare la dotazione dell'antica utenza per il maggior fabbisogno richiesto dall'aumento delle colture. Invero con l'aumentata produzione unitaria e complessiva si è accresciuto il consumo idrico della vegetazione e la statistica dimostra che la produzione, dagli inizi dell'irrigazione, sia venuta sempre più aumentando; ne valga l'esempio del granoturco margano di Q.I. 18 ettaro nel trentennio 1933-1964 di contro ai Q.I. 26,6 ettaro riportati nel catasto agrario del 1923 per la pianura orientale bresciana.

A ciò si aggiunge il fatto che dal 1929 due mc. delle acque del Chiese sono derivate dal Consorzio Alto Mantovano a mezzo la Roggia Lonata.

Come si è finora suggerito? Il consorzio della Lonata ha provveduto, dal 1925 al 1933, al riordino di tutto il sistema di irrigazione, che, nonostante la pratica secolare, era rimasto allo stato rudimentale e l'opera consistette nella sostituzione di 5 siccchetti ai 25 allora in atto, nella creazione e sistemazione dei canali principali nella regolazione della distribuzione secondaria, nella sostituzione del sistema ad orario al sistema a ruota partecando tutti i terreni del comprensorio in punto alla competenza irriga per ettaro. E vi è stata la possibilità di estendere la irrigazione a zone marginali: Bettino Comorio. Ciononostante permane grave il problema di fronte alla recente concessione (1947) di altri due mc. di acqua del Chiese al «Consorzio Alto Mantovano, e che, sperabile, possa rivolgere le sue brame ad altro bacino.

Ma se così non fosse, il Consorzio della Lonata, come le altre Utenze del Chiese, le quali si vedono annullare il beneficio del maggior invaso del Lago d'Ildro, saranno costrette a rivedere nuovamente la sistemazione dei loro canali principali e secondari, nonché dei cavi derivatori dal Chiese, spingendo la loro opera di revisione sul fiume fino a Gavardo.

Il problema è tecnico ma è anche economico: questo, però, può essere ragionevolmente alleviato dalle eventuali concessioni di provvidenza statali.

Giovanni Rossi

## Il Castello di Venzago

*Il castello di Venzago è di costruzione antica, e ne' tempi di sua esistenza aveva acquistato un'importanza memoranda per fatti storici guerreschi: fu « distrutto dagli Unni a' tempi di Sigifredo conte di Brescia nel secolo IX ».*

*Dev'essere poi stato riedificato, perché troviamo che nel 1241 le milizie bresciane, nel ritorno dal soccorso di Ferrara, « dato l'assalto alla rocca di Venzago, ne l'abbatterono dalle fondamenta ».*

*A quanto apparisce, questo castello comportava un'infinità di padroni, proprietà dovute a guerre o a convenzioni; storia troppo complessa e minuta per volersisi soffermare a lungo, e tale compito non è il nostro. Diciamo quindi solo*

*che nel 1291 sembra fosse in possesso dei Boccaccio, e così anche nel 1401, ed ancora nel 1412; e che successivamente appartenesse agli Scaligeri, ai Torriani, ai Visconti, agli Estensi, ai Carraresi, ai Cavalcabò, ai Sambonifacio, ai Casaldoli, ai Maggi di Brescia, ai Valassori.*

*Oltre al territorio che ancora porta il nome di Castel Venzago, conteneva quelli di Centenaro e Madonna Scoperta. Queste tre località ora formano altrettante frazioni del Comune di Lonato, ed hanno ciascuna una chiesa propria e scuole comunali, poste presso un piccolo gruppo di case, che ne formano il centro.*

Dal « Facchini »

# L'abbazia di Maguzzano

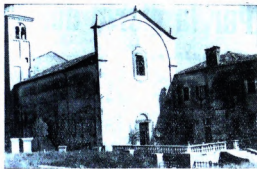
Lo studioso di fatti e opere bresciane a cui piace conoscere l'Abazia di Maguzzano muova i suoi passi da Lonato seguendo il largo e sinuoso stradale che porta a Desenzano e devii dopo un chilometro per arrampicarsi in una breve salita. Dal culmine in tuffo rapido verso il Garda con lo sguardo spaziente in un'ampia conca disegnata in alto dalle creste moreniche, a saliti degradante, bizzarramente ricamata da filari di vigne. Nel mezzo il cucciolo dal quale carico d'anni e di storia s'erge il convento che s'offre all'improvviso, dopo una curva, tra lo spigolo sbocconellato di un vecchio cascinale e il margine sassoso di un rialzo: un casamento lungo e basso di semplice e severa fattura sovravanzante dalla facciata della chiesa volta a sera ed ai più alti colli, e da un campaniletto con eleganti bifore. Allampanati cipressi macchiano di verde e ceano una parte dell'edificio rilevando la esistenza di un cimitero ove semplici croci di legno grezzo segnano l'eterno sono di un fraticello.

Alle spalle la potenza delle Alpi s'annuncia nel Baldo nuvoloso e nevo e lo specchio azzurro cangiante del Benaco s'insinua nella valletta a descrivere un ristretto golfo. La lirica catulliana aleggia fin qui da Sirmione che fa capolino, da un lato, dall'altro il margine tagliente della punta di Mainerba offre ad accesi fisionomisti il profilo di Dante.

Si perde nel tempo l'atto di nascita del monastero, forse verso il VI secolo ad opera dei monaci benedettini fin qui giunti da Montecassino obbedienti al loro santo fondatore nel costruire ovunque cenobi per una più grande affermazione del credo cristiano. Anni di vita dura i primi: la Via Emilia che lo fiancheggiava era battuta da barbari invasori, e di certo la furia devastatrice degli Unni e degli Ungari non ebbe a risparmiarli, così come molto più tardi dovette soccombere agli eserciti del Barbarossa.

Vale qui la pena di ricordare la venuta verso la metà del X secolo di Ratto vescovo di Verona con il compito di mettere le cose a posto avendo quale abitante del luogo approfittato dello scompiglio portato dalle invasioni barbariche per godere i benefici della vasta e redditizia proprietà terriera non evitando perfino ad autoproclamarsi abate.

L'attuale costruzione risale al 1500 benché le mura attraverso piccole finestrelle rettangolari denuncino le caratteristiche dei primi monasteri benedettini; la fattura di poche colonne rimaste a



reggere nella parte rustica quanto resta di un porticato che si stendeva per due lunghi ali (distretto da un incendio non molti anni or sono) rivela un'epoca molto vicina al 1000.

Ha ancora la fortuna il visitatore di deliziare il suo occhio nella visione del chiostro quattrocentesco dalla linea architettonica pura ed armoniosa, di vastità tale da indurre a considerarla una delle opere più pregevoli che la storia dell'arte bresciana vanta; ignoto purtroppo l'autore come pure mai si saprà il nome di quel frate la cui maestria nel maneggiare il pennello invita ad ammirare la volta della chiesa.

Storici lonatesi del secolo scorso segnalano dipinti di maestri famosissimi; un'amara delusione si eviterà colui che rifugge dal fissare lo sguardo sulle nude pareti a immaginarvi ove furono appese tele del Tiziano e sotto quali intonaci si celino ancora affreschi del Moretto da Brescia.

E' passato da qui Napolcone a caeciarvi i monaci che da 400 anni, ribelli a Lonato, governavano l'ampio territorio quale Comune indipendente e neppure i padroni che ne seguirono ebbero a rispettare il valore artistico.

Dall'inizio del secolo attuale fino al 1938 il convento ha accolto i frati trappisti i quali molto si sono adoperati affinché le opere di maggior pregio venissero restaurate. Alla loro partenza però molti lavori sono stati asportati, il coro in legno d'Eucaliptus e tutti i volumi della antica biblioteca, circa diecimila. Si conserva ancora invece nella canonica un Gizec bizantina dorata ad intarsi e rilievi, incastonata di lapislazzoli e mosaci.

L'Abazia di Maguzzano trova posto anche nella storia della letteratura, strettamente legata al nome di Teofilo Folengo, frate mantovano, esuberante in buon umore e ribellione che qui appunto agli inizi del 500 si trovò relegato per la sua insofferenza alle rigide regole monastiche e qui scrisse gran parte dei buffoneschi versi latini che ancor oggi tengono viva la fama del suo pseudonimo, Merlin Cocca; « Maccheroniche » chiamò le sue poesie, nome sapientemente... napoletano e che invece trae origine da una località, la Maccarana, poco distante dal convento. Gli storici ben pensati affermano l'abbia così scelto perché colpito dalla bellezza del paesaggio, dalla sua finestra quella località forniva il primo piano nel gran scenario delle Alpi che si specchiano nel Garda; i più maligni sostengono al contrario sia stato in omaggio di una graziosa amica.

Attualmente è di proprietà, per lascito della lonatese Marianna Girelli, della pia istituzione « Buoni Fanciulli » di don Calabria, che l'ha adibita a collegio.

CARLO UCHI

(dal « Giornale di Brescia » - 11-3-49)



# "Per la gloria dei morti ad esempio dei vivi"

## Caduti 1940-45

Bortignon Paolo	Serg.
Zanoni Angelo	Serg.
Filippini Mario	cap. magg.
Botteri Sereno	caporal.
Abate Anselmo	sold.
Accordini Mario	"
Anzeloni Giuseppe	"
Bellini Angelo	"
Bellini Giovanni	"
Begni Luigi	"
Bertini Attilio	"
Beschi Giov. Batt.	"
Bonetti Enrico	"
Buizza Battista	"
Carella Fosco	"
Carella Giuseppe	"
Castellini Giuseppe	"
Cherubini Sergio	"
Corazza Teodoro	"
Dossi Germano	"
Dossi Italo	part.
Engebren Giovanni	milite
Fantoni Giuseppe	sold.
Federici Guerrino	"
Felzer Giuseppe	"
Ferrante Luigi	"
Ferrara Angelo	colonnale
Fontana Giovanni	sold.
Grippa Giovanni	c. n.
Grippa Leonardo	sold.
Giuliani Guerrino	carab.
Guglione Cesare	sold.
Lenesio Giuseppe	"
Maculan Pietro	"
Malagutti Luigi	part.
Masina Faustino	sold.
Milani Arturo	"
Mor Luigi	"
Morelli Vincenzo	"
Paghera Giuseppe	"
Perini Angelo	"
Pizzoccolo Mario	"
Prandini Erardo	"
Pellegrini Angelo	g. finanza
Rebasi Mario	sold.
Ribetti Guerrino	"
Roberti Pietro	"
Scandola Guerrino	"
Sergantini Dino	"
Signarta Giulio	part.
Tavella Giovanni	"
Tommasi Angelo	sold.
Tosadori Rino	"
Tosi Carlo	"
Vertua Mario	"
Viola Virgilio	"

Abate Enrico Luigi
Abate Santo
Abbianoni Angelo
Agazzi Abele
Alberti Alfredo
Amadei Francesco
Anonini Giuseppe
Arrighi Francesco
Avigo Angelo
Avigo Giuseppe
Avigo Giuseppe
Berlanda Angelo
Bertini Giuseppe
Bertini Vittorio Gaetano
Bertini Luigi
Beschi Guglielmo Rodolfo
Bianchini Angelo
Becchio Luigi
Bolomini Gio. Battista
Bonati Ferdinando
Braggio Giovanni
Boldrini Eliseo
Breda Tomaso

## HONOS ET VIRTUS 1915 - 18 1940 - 45



Le figure in bronzo, tratte dalla fusione di cannoni catturati agli austro-ungarici, sono su disegno dello scultore Contratti. Sul basamento e sulla spalliera sono riportati i nomi dei Caduti lonatesi nelle più recenti guerre.

## Caduti 1915 - 18

Bresciani Carlo
Bresciani Angelo
Bresciani Francesco
Bresciani Giuseppe
Bruschi Attilio
Bussini Alfredo
Bussini Edoardo
Capuzzi Angelo
Carella Angelo
Carella Angelo
Carella Antonio
Carella Luigi
Carella Luigi
Casella Pietro
Castellini Angelo
Castellini Tommaso
Cavagnini Paolo
Cenedella Vincenzo
Cherubini Luigi
Caramandi Carlo
Chizzolini Giuseppe

Cipriani Albino
Cipriani Domenico
Cipriani Pietro
Cobelli Luigi
Colombo Venazio
Cosma Federico
Crescini Luigi
Dainesi Costante
Dell'Oglio Andrea
Dolcera Natale
Domenegoni Giovanni
Facchinetti Antonio
Federici Michele
Ferlenga Costantino
Fezardi Filippo
Fezzi Andrea
Fogliata Faustino
Fogliata Giovanni
Fogliata Lorenzo
Fontanella Pietro

## Dispersi 1940 - 45

Arrighi Luigi	ten. pilota
Boldrini Francesco	sottoten.
Bertolini Gio. Batt.	cap. magg.
Brunelli Gio.	cap. magg.
Cappa Giuseppe	"
Cipriani Arampio	"
Vicentini Giovanni	"
Castellini Castillo	caporal.
Fontanella Giuseppe	"
Bossi Ettore	vec. s.
Abate Tarcsio	poliz.
Avanzini Mario	"
Bertini Bernardo	"
Bertini Giovanni	"
Betoldo Augusto	"
Beschi Pietro	"
Bianchini Telemaco	"
Bignotti Pietro	"
Botteri Ettore	"
Bulgarni Ugo	"
Cappa Narciso	"
Catuzzi Pietro	"
Cenedella Achille	"
Cherubini Giuseppe	"
Chizzolini Giuseppe	"
Cordini Giacomo	"
Cristiani Olivo	aviere
Cristiani Renato	sold.
Dell'Aglio Luigi	"
Dolcera Angelo	"
Facchetti Antonio	"
Gallina Angelo	"
Gallina Angelo	"
Fontanella Tommaso	"
Gallina Giovanni	"
Gallina Luciano	marinaie
Giuardeci Giuseppe	sold.
Golin Sante	marrmas
Lazzari Angelo	"
Maiirini Giuseppe	c. n.
Malagutti Guerrino	sold.
Marchi Pietro	"
Masina Guido	"
Mor Eligio	Carab.
Mor Mario	marrmas
Mostarda Bruno	sold.
Onarso Angelo	"
Olivini Mario	"
Pluda Angelo	"
Perini Giovanni	"
Ragnoli Angelo Franc.	"
Rodolfi Dante	"
Tavelli Francesco	"
Signori Luigi	"
Tracchini Angelo	"
Treccani Italo	"
Uggeri Giuseppe	"
Valarsa Mario	"

Fontanella Tomaso
Frera Giovanni
Frera Pietro
Galazzi Narciso
Gallina Francesco
Gallina Luigi
Gallina Luigi
Gallina Pietro
Gamba Carlo Pompeo
Gamba Francesco
Gaspari Gio. Battista
Gaspari Luigi
Gasparini Luigi
Ghirardi Angelo
Ghibini Vincenzo
Girolì Vincenzo
Goffi Abramo
Goffi Santo
Guglione Francesco
Guglione Lodovico
Guisi Lorenzo
Ider Ercolo

(Continua a pagina 27)

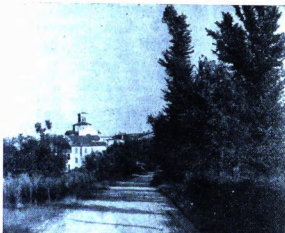
24 giugno 1859

# LONATO nel Risorgimento



La Madonna della Scoperta è entrata nella storia del Risorgimento, per l'eroico assalto che, il 24 Giugno 1859 sterrarono le truppe del Re di Sardegna contro gli Austriaci; tale fu l'impeto della brigata Savoia e dei due battaglioni di Granatieri che il nemico fu costretto a ritirarsi. Pretadio vittorioso della battaglia di S. Martino e Solferino.

Nelle fotografie, oltre alla chiesetta della frazione, si vedono il colle e la villa chiamata « Spia d'Italia », dai quali Vittorio Emanuele II diresse le prime operazioni belliche. La lapide qui riprodotta ricorda l'eroico sacrificio della brigata Savoia; mentre i granatieri ne hanno posto un'altra per onorare i loro fratelli, qui caduti.



(Continuazione da pag. 26)

Leali Giacomo  
Loda Giuseppe  
Loda Santo  
Loda Vincenzo  
Lombardi Stefano  
Lorenzoni Francesco  
Lorenzoni Giovanni  
Lorenzoni Giov. Evangelista  
Lorenzoni Santo  
Lucchini Albino  
Lusenti Pietro  
Luteri Giuseppe  
Madagisti Gio. Battista  
Maestri Francesco  
Magazza Angelo  
Magazza Faustino  
Maifrini Angelo  
Maifrini Santo  
Malagnini Enrico  
Malagnini Francesco  
Malagnini Olivo  
Marcolini Luigi

Mario Luigi  
Marchelli Faustino  
Martinelli Giammaria  
Martinelli Luigi  
Mattinelli Giuseppe  
Mazzoli Marcello  
Menaspese Giuseppe  
Merici Giacomo  
Micheli Carlo  
Mimini Giuseppe Francesco  
Minelli Paolo  
Missirini Luigi  
Molinari Giovanni  
Marbi Giuseppe  
Mosconi cav. Cesare  
Orlini Giovanni  
Pancera Giovanni  
Papa Angelo  
Papa Angelo  
Papa Francesco  
Papa Giovanni  
Papa Luigi  
Parolini Giuseppe

Pasini Stefano  
Pasqualini Marcello  
Perini Angelo  
Perini Domenico  
Perini Luigi  
Perini Marco  
Peroni Antonio  
Piceni Benedetto  
Pinzoni Luigi  
Pinzoni Tranquillo  
Pipa Pietro  
Pistoni Domenico  
Pizzocolo Basilio  
Pizzocolo Giovanni  
Pollini Lorenzo  
Pollini Pietro  
Pollini Vincenzo  
Raimondi Angelo Eugenio  
Raimondi Aurelio  
Righetti Fortunato  
Roberti Bartolo  
Romani cav. Romano  
Rossi Carlo

Saletti Luigi  
Sartori Agostino  
Sartori Pietro  
Scanzoni Francesco  
Scariorelli Giovanni  
Sclena Francesco  
Sclena Luigi  
Signori Davide  
Sigurtà Domenico  
Sigurtà Giuseppe  
Silvestrelli Pietro  
Somcina Angelo  
Tonessi Dino  
Tosadori Giuseppe  
Tosadori Giuseppe  
Tosi Vittorio  
Trappelli Davide Lorenzo  
Turata Angelo  
Turchi Pietro  
Ventura Enrico  
Zambelli Giovanni  
Zannoni Giovanni  
Zenegaglia Cesare

# Passato e presente dello sport lonatese

Un passo indietro di cinquant'anni, prime biciclette, prime società sportive! Baldi giovani con baffoni, giacca verdolina a colletto chiuso, pantaloni alla cavallerizza e gambale di stoffa con fila di bottoni a lato, gran berretto a visiera ed occhiali rostrati, potenti in garretti e orgogliosi del motto «noli recedere», ricamato sul petto da romantiche mani, i soci della UNIONE CICLISTI LONATESI. Resta ancora a ricordare quel tempo un labaro azzurro punteggiato di ninfee e margherite, il profilo di Lonato all'ombra delle braccia protese di una robusta donna, forse l'Italia, che poggia i piedi sul ghiolo: il mondo fino al 1903, s'affianca più tardi l'AUDAX che ha anche un fine patriottico, ben presto raggiunto nel 1915. Addio dunque alla bicicletta, e addio alla borghesia: si parla di guerra e di Trento e di Trieste. Le casacche verdoline raggiungono la tonalità del grigioverde e più d'una, fedele al motto che vieta di indietreggiare, rimane lassù sulle rive del Piave, fra le pietraie del Carso.

Al ritorno vien di moda il calcio che trova sfogo in un pezzetto di terra inestruito fra la chiesa del Carlo e la fondamenta della Roeca, il famoso «gioco del pallone». Avanti così per tanti anni, i figli succedendo ai padri, le maglie cambiando di frequente disegno; ma il truccetto, sgominatore di avversari, — la palla che raggiunge il compagno ribattendo di contro al muraglione o fatta rotolare su per la breve scarpata — tutti, nessuno escluso dei ragazzi del paese che si sono cimentati in questo sport, l'hanno imparato.

L'interrogno del ciclismo, ancora una volta, non è di molti anni fa. Padrino l'appassionato, troppo presto perduto, Carlo Guarneri.

Poi un'altra guerra lunga e feroce, e di sport pare non si parli più. Basta invece agitarle appena appena e le addormentate acque si mettono a ribollire.

Abbiamo cominciato noi, senza falsa modestia chi scrive con Dino Gorini e Zanetti, a dare l'avvio con giunonica impertinente. Carlo Guarneri in testa, e con lui Umberto Este, a quel tempo commissario dell'Enal, risposero all'appello, fomentarono anzi e sostennero, contro tutti dapprincipio, il nostro tentativo.

Nacque così, con i colori della speranza fasciati di bianco, l'UNIONE SPORTIVA LONATESE e ne avvallarono l'esistenza la generosa e fattiva collaborazione dei Porro, dei Morandi, dei Soldo, dei Rossi, e Tonolini e Fontanella, Gallina, Canale e Olinari e Piatti, ancora poi tutti i cento e mille appassionati del paese che per la prima volta nella storia del calcio potevano seguire, applaudire ed incitare una vera loro squadra ufficialmente partecipante ad un campionato e con quali brillanti risultati.

Lo scettro è in seguito passato nelle mani febbrili, nervose di Trevaini; fedelissimi, eternamente in contrasto nel fisico, per due anni (1946-47 e 1947-48) l'hanno aiutato nella fatica, rubicondo e serafico Bonomini, silenzioso e scheletrico Rizzini.

Sul campo di gioco la bandiera del calcio minore e della nostra squadra era tenuta dal generoso, carico d'anni e di astuzia, Boni; gli facevano degna corona Chiti dal tiro ficcante che non perdona, capriccioso ma buttagliero Canale, l'atletico Tomasi, il discusso prezioso Uscio, Moruzzi maestro di firme e rigori, Capuzzi modesto quanto tenace, e Parolini dalla lentezza ossessante e i gol che mandano in visibilibo. Attaccatissimo ai nostri colori il portiere desenzanese Bertazzi e Gandini rotolante

infaticabile, aggiunti ancora tutti quei giovani che da Brescia e da Desenzano ogni domenica venivano per allenarsi nelle nostre file: dallo spaccatutto Meselini al bizzarro solido Pastorino, da Sera salito ai fastigi della serie «B» allo scattante Lanzoni, a Fogazzi simpatico smarginesco; tanto per ricordarne qualcuno. Tre anni di vita intensissima, di infrenabile passione, di incommensurabili soddisfazioni, di molte amarezze anche. La canzone di Lonato che riempiva, mmo di vittoria, l'incompleto nostro campicello di viale Roma, portava il suo eco su tutti i terreni, per le vie dei paesi della provincia. Purtroppo da un anno soltanto ricordi e chissà per quanto ancora!

Sulla spinta del calcio il ciuffo nero di Franco Saechi, la sua ASSOCIAZIONE MOTOCICLISTI, lo spettacolare circuito di S. Martino fatto su misura per le piccole cilindrate e il brillante esordio di due giovani piloti locali: Canale già noto come calciatore e, sull'esempio del padre, Enea Serbolli.

Poi la barba rossa di Mattioli a sporgione lingua di fuoco sulle pendici della Roeca, proprio dopo un secolo e mezzo prima il Bonaparte aveva bruciato polvere contro gli austriaci. Da qualche tempo anche TIRO A VOLO e moto si sono messi a snocchieggiare non affatto imitati dai soci della BOCCOFILIA, i cui successi in questa stagione stentano addirittura a contare.

Questa rassegna di sport locale trova a chiusura note liete. Ritorna per la terza volta alla ribalta il ciclismo, e queste pagine anzi tengono a battesimo la nuova società. Frutto di un'idea di Montaguti, il VELO CLUB LONATO è divenuto realtà per il fattivo interessamento dei suoi tre maggiori esponenti al momento presente, il Dott. Rossi coadiuvato nella fatica da Dolcera e da Tonolini. Il primo atto è una corsa per allievi che completa il programma di queste giornate festive; ma l'iniziativa non qui si vuole arrestare e già allo studio sono nuove gare. Risorge allora il classico circuito di Lonato? E' nella speranza di tutti gli appassionati che dopo la delusione e l'inaridimento delle altre attività che pur avevano avuto un promettente avvio, puntano tutto sulla appena nata società unico vessillo capace di tenere ancora vivo l'entusiasmo locale. CAU.



albergo  
ristorante

**GALLINA**

LONATO - Via Repubblica

cucine casalinga  
sempre pronta

lessuti mercerie

sorelle **BOLDRINI**

qualità garantita  
e prezzi modici

da **GINO DOTTESIO**  
le migliori calzature

qualità prezzo  
eleganza

officina elettro-galvanica

ditta **L. LONARDI**

cromatura - nichelatura - ramatura - verniciatura a fuoco

Concessionario « Micromotori C.A.B. » - Batterie  
Hensengerber - Forelle telescopiche Moroni

LONATO - via S. Giuseppe 19

**BERTOLA** tutto per l'agricoltura  
&  
**SACCANI** concimi - sementi - mangimi

premiata pasticceria

**Schinetti**  
**Pietro**

esposizione Milano 1926

Specialità di TORTE, BISCOTTI, AMARETTI

**OLIANI LUIGI**

LONATO

macelleria  
mastra e suina  
lavorazione  
insaccati



telefono n. 22

DROGHERIA - SALUMERIA

**PETRELLI PIETRO**

FU SAVINO

assortimento liquori

LONATO via Tarello - tel. 15

La documentazione fotografica di questo fascicolo è stata fornita dal fotografo Ferruccio Barcella, dal dr. Gianfranco Papa e dalla Fondazione « Ugo da Como ». — Clichés della Zincografia « Pelizzari e Astolfi - Brescia ». — Copertina di Libero Basio. — Disegni di Floriano Casari. — Tracciato topografico di Ferruccio Roberti.

COMITATO DI REDAZIONE

FRANCA MOLINARI - GIANFRANCO PAPA - VINCENZO SORELLI - CARLO UGHI

RESPONSABILE: CARLO UGHI

Stampato coi tipi della S.T.E. « Giulio Vannini » - Brescia - Via XXV Aprile N. 68 - Telefono N. 18-87.

*Dancing*  
**“al Viale,,**

Orchestra veneta Astro

Per l'arredamento della vostra casa

*Falegnameria*

# Chiaramonti

“offre tutto a prezzi di assoluta concorrenza..”

Macchine da cucire

## NECCHI

«cuce ricama rammenda»

Pagamento rateale 12 mesi - Garanzia 20 anni

**Montaguti Guglielmo**  
cieli gomme accessori

## Forno LINO TASSONI

*Accurata cottura e  
confezione del pane  
Specialità biscotti e bussolà*

dalla

# Candida

se volete mangiare bene

**LONATO - ALBERGO STELLA - LONATO**

*albergo ristorante*

## TRE MORI

LONATO - corso Garibaldi

Sede Associazione  
motoricisti Lonato  
associato alla F.I.M.

*SERVIZIO PER COMITVE*

DITTA

## CARLO MORANDI

LONATO

drapperie  
telerie  
seterie

*I migliori abiti da  
uomo e da donna*

## FABAS

FABBRICA BRESCIA AVVOLGIBILI E SERRAMENTI  
DI E. COBELLI & C.

Lavorazione meccanica del legno

LONATO (Brescia)

via Gerardi, 8

OFFICINA MECCANICA

## Cesare Bombastoni

riparazioni auto e moto - revisione motori

Saldatura autogena - Rifornimenti  
Vulcanizzazioni - Servizio accurato

LONATO